



Domenica 15 Maggio 1904

Anno I — Num. 25

SOMMARIO

La conferenza del "Regno".

Il protettorato italiano.

Lo scandalo della miseria (A proposito di Nasi) *Giovanni Papini*.

Fatti del mondo: Ancora il Benadir - La bastonatura di Venezia - Venezia in fiamme - L'eresia ingrossa.

Ara pacis Angustae, P. L. Occhini.

Pace in tempo di guerra, *Diego Angeli*.

Ai democratici cristiani.

Discorsi degli altri: Commenti al congresso - Capitale e umanità - La decadenza di una democrazia - Mirabelli ci dà ragione - Conferenza per le industrie femminili italiane.

Un ritrattista di pensiero e di forma (Lenbach), *Romualdo Pantini*.

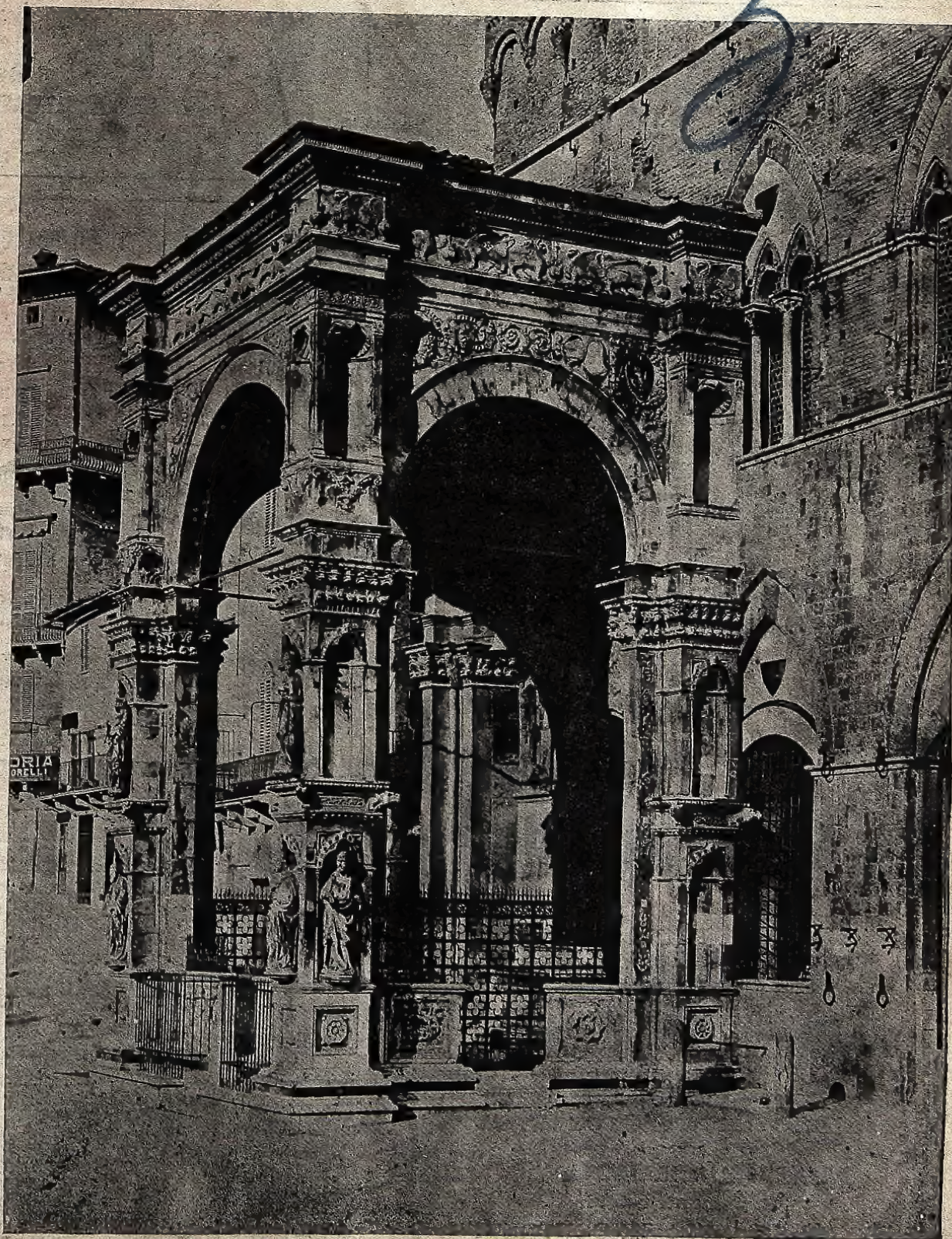
Nota economica: (Finanza ed ed espansione).

Nota artistica: Scandalo michelangiolesco.

Nota drammatica: *Carlo Gozzi*.

Notizie.

Bibliografia.



LOGGETTA DEL PALAZZO COMUNALE DI SIENA, Fotografia Lombardi, Siena.



CHININA MIGONE

La migliore e più efficace

Conserva e sviluppa
Capelli e Barba

mantenendoli morbidi e lu-
cidi senza alterarne il co-
lore. Toglie la forfora.

Da tutti i Farma-
cisti, Droghieri e
Profumieri. 3

Deposito generale da
MIGONE e C., Via Torino, 12 - Milano

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI
Francesco Benvenuti e F.^o
Pistoia



Bagni di Montecatini Albergo Roma

PENSIONE:

nei mesi di Giugno
e Settembre

da L. 7 a L. 8

nei mesi di Luglio
e Agosto

da L. 8 a L. 9

CONFORTO MODERNO

Propr. G. Tessi.

Premiata fabbrica di biscotti e cioccolato
Digerini Marinai & C.
Firenze

Catalogo illustrato gratis a richiesta

Grotta Giusti

Monsummano

aperta dall'Aprile all'Ottobre

V. MELANI Concessionario

Il Dott. Gaetano Coletti

Medico chirurgo e dentista

del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in
via Tornabuoni N. 8, riceve dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17

OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più
grande perfezione.

Le otturazioni si garantiscono per molti anni.
DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a
ponte).

CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e
lunghissima durata.

Perfetta regolarizzazione dei denti.

Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

ANGIOLO CHITI & F.^o

Pistoia

Corso Vittorio Emanuele 1040-1041
oooooooo Casa propria ooooooooo

Casa fondata nel 1843

Mobili - Serramenti - Sculture - Pavimenti
- Soffitti - Porte artistiche
Preventivi e Disegni a richiesta

FLORENCE

Hôtel de Londres et Métropole

(ancien Palais Sasseti)

Rue Sasseti près de la Place Victor Emmanuel

Lumière électrique - Plain midi - Omnibus à la gare

propr. **P. LUCKENBACH**

Adresse télégraphique: Lukenbach - Florence

En Eté a Montepiano Appennin Toscan

700 Metres S. M. Hôtel Pension de Londres

Prix très modérés

G. ALBERTI FIRENZE



RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA

Pagamenti rateali

FORTI SCONTI PER CONTANTI

ACCESSORI E RIPARAZIONI



Volete convincervi che il miglior preparato per ri-
tornare istantaneamente ai capelli e barba bianchi
o grigi il colore naturale castagno o nero è

l'acqua celeste igienica Benigni!

Provatela una sol volta e ne sarete persuasi.

L. 3,00 - L'ASTUCCIO - L. 3,00

Livorno, Profumeria Benigni. — Pisa, Ragnani. — Lucca, Giannec-
chini. — Pontedera, Lini. — Firenze, Profumeria Carocci.

Stabilimento Tipografico S. Giuseppe

Firenze - Via Pandolfini, 26 Telefono 904

Macchinario e caratteri modernissimi - Soli-
lecitudine e precisione - Specialità per edizioni
- Lavori commerciali, ecc.

Collegio Fiorentino

Firenze - Viale P. Umberto, 11

Convitto - Semiconvitto - Alunni
esterni - Classi Tecniche, Ginnas-
siali, Liceali e d'Istituto Tecnico

Corso elementari con licenza
legalmente riconosciuta
Professori delle regie scuole

Il Collegio Fiorentino è ampio e signorile,
ha sale appositamente costruite, vasto giardino
e grande palestra coperta. È in posizione bel-
lissima con comodità di tram e omnibus.

Chiedere programmi al Direttore:

Prof. Luigi Corradini



Anno I.

15 Maggio 1904

Num. 25

Le conferenze del "Regno,,

FIRENZE.

Mercoledì 11 Maggio, come avevamo annunciato, nella sala dell'Hôtel Baglioni, Enrico Corradini tenne la conferenza ultima e conclusiva della serie di quest'anno parlando sopra *La vita nazionale*.

Il pubblico straordinariamente numeroso ed intellettuale mostrò coll'attenzione più viva e con gli applausi di consentire con le idee esposte dal conferenziere.

La conferenza del Corradini che doveva essere tenuta oggi a Siena, essendo stata rimandata, sarà tenuta prossimamente. Intanto la Direzione di questa rivista sente il gradito dovere di ringraziare un'altra volta pubblicamente tutte quelle gentili persone le quali alle conferenze da essa indette hanno preso parte e che le hanno patrocinato, le signore del comitato di Firenze e di Livorno, i signori del comitato di Siena e di Arezzo e la stampa.

IL PROTETTORATO ITALIANO

SCENA I.

Breve conversazione tra il MAD MULLAH e il COMANDANTE INGLESE. Il MAD MULLAH è piuttosto seccato. Il COMANDANTE INGLESE è piuttosto ilare.

Il COMANDANTE INGLESE. — Voi avete compreso che con la potenza britannica non si scherza. Me ne dispiace per voi.

Il MAD MULLAH. — Anche a me, signore.

Il COMANDANTE. — Spero che per qualche tempo non turberete la pace di queste popolazioni. Me ne compiaccio per esse.

Il MULLAH. — Anch'io, signore.

Il COMANDANTE. — Sarà forse opportuno che voi diate una prova di ossequio all'Inghilterra.

Il MULLAH. — Credo bene, signore.

Il COMANDANTE. Forse non avrete difficoltà a consegnare i più facinorosi della vostra... della vostra banda.

Il MULLAH. — Non me n'importa nulla, signore.

Il COMANDANTE. — Sta bene. Dovreste poi forse pagare una piccola indennità.

Il MULLAH. — Ah...?

Il COMANDANTE. — Niente di grave, niente di grave. Una piccola indennità.

Il MULLAH. — Comprendo, signore, farò il possibile. Spellerò i miei sudditi. Ma...

Il COMANDANTE. — Ma...?

Il MULLAH. — Se si ribellassero, i miei sudditi?

Il COMANDANTE (con grande burbanza).

— Oh, non mancano cannoni e corazzate all'Inghilterra.

Il MULLAH (con grande meraviglia).

— Come, signore? La divina maestà dell'Inghilterra mi con-

cede dunque il suo aiuto contro i miei sudditi ribelli? La divina potenza britannica mi protegge? Oh, qual felicità!

(una pausa)

Il COMANDANTE. — Ecco, sì. L'Inghilterra è ormai vostra amica, e volentieri vi proteggerebbe. Ma nelle lingue moderne la parola *protezione* non esiste; v'è bensì la parola *protettorato*.

Il MULLAH è alquanto sorpreso.

Il COMANDANTE. — Comprendo, voi non sapete molto di glottologia indo-germanica. Io sì ne so qualcosa: ho studiato filologia comparata in collegio.

Il MULLAH è alquanto sorpreso.

Il COMANDANTE. — Ora vi spiegherò la differenza fra *protezione* e *protettorato*. Poniamo che voi invitate un vostro amico a pranzo: voi su quell'amico esercitate la protezione.

Il MULLAH. — E l'Inghilterra...

Il COMANDANTE. — Pazienza! Ma per invitare un amico, voi uccidete un vitello, e lo fate portare a mensa. Bene, quel vitello è sotto il vostro *protettorato*.

Il MULLAH. — E l'Inghilterra non mi concede la sua protezione, ma (con un certo tremito di voce) mi nega anche il suo... *protettorato*.

Il COMANDANTE. — Me ne compiaccio con voi.

Il MULLAH. — Anch'io, signore...

(una pausa)

Il COMANDANTE. Ho pensato...

Il MULLAH sgrana gli occhi

Il COMANDANTE. L'Inghilterra non vuol seccarvi troppo, non vuol perseguitarvi. Ho pensato a mettervi sotto il *protettorato* italiano...

Il MULLAH (con grande spavento).

— *I-ta-lia-no*? Cosa è mai?

Il COMANDANTE. — Oh, non vi spaventate! Il *protettorato* italiano... è un'altra cosa.

Il MULLAH. — Ma, *italiano*, cos'è mai? (*riflette alquanto*) Ah, comprendo! *I-ta-lia-no* vuol dire *colui che sta a vedere*? Comprendo, comprendo! Me n'ha parlato un vostro marinaio, che m'ha detto che è il paese dei lazzaroni e dei briganti. Ah, amo molto i briganti! Sono come me. Ho molta simpatia per... per Varsalona.

Il COMANDANTE. — Sta bene, anzi sta male. Non si può insultare una nazione amica.

(suona un campanello)

SCENA II.

Il COMANDANTE ITALIANO vittorioso, e dotti.

Il COM. IT. (al Com. Inglese).

— Signore, ai vostri ordini!

Il COM. INGL. — Vi piaccia di leggere al Mullah quel trattato ch'io vi dettai.

Il COM. IT. (con aria marziale) estrae un foglio. Prima di leggere, si rivolge con grazia al Mullah:

— Sire, è con profonda gioia ch'io vi annunzio le buone intenzioni del mio governo a vostro riguardo. Io spero che l'Italia ed il vostro impero vorranno fraternamente collaborare al man-

tenimento della pace universale. L'Italia vi offre amicizia, non servitù; che, se giogo è il suo, si può dire dell'Italia quel che il Signore Gesù Cristo disse di sè medesimo: «Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto e umile di cuore: e troverete riposo alle anime vostre. Imperocchè soave è il mio giogo, leggero il mio peso!»

Il MULLAH (con qualche impazienza).

— Sta bene, leggete!

Il COMANDANTE (con grazia).

— Sire!

Il MULLAH — Leggete, leggete, vi dico!

Il COMANDANTE IT. (confuso).

« Art. I. Il Mad Mullah chiede e ottiene il protettorato italiano.

« Art. II. L'Italia si disinteressa completamente del Mad Mullah e del suo dominio.

« Art. III. Il Mad Mullah non ha nessun dovere verso l'Italia. È pregato di non vantare alcun diritto: altrimenti i socialisti farebbero qualche scandalo.

« Art. IV. In caso di controversia, deciderà l'Inghilterra. »

Il COM. INGL. approva con un cenno del capo (al Mullah)

— Me ne compiaccio con voi.

Il MULLAH. — Anch' io, signore.

Il COM. IT. — Sire!

Il MULLAH. — Va, va bene, vi congedo.

(Il COM. IT. va via piuttosto rapidamente)

SCENA III.

Il COM. INGL. e il MULLAH.

Il COM. INGL. — E ora io vi saluto. Come vedete, siete completamente libero. L'Inghilterra è troppo generosa per inferocire contro di voi.

Il MULLAH (raggiante).

— Evviva, evviva! Sono molto contento. Ed ora ricomincio!

Il MULLAH (pentito dell'imprudenza ed umiliato, fissa gli occhi al suolo).

Il COMANDANTE. — Ricominciate?

Il COMANDANTE. — Ricordatevi che l'Inghilterra, la prossima volta, vi fucila alla schiena. (Va via lentamente).

Il MULLAH (con un subito lampo di genio, gli corre dietro).

— Signore, Signore!

Il COMANDANTE (senza voltarsi).

— Cosa volete?

Il MULLAH. — Ecco. Pare che, malgrado tutto — voi mi perdonate, non è vero? — l'Inghilterra mi conceda il suo *protettorato*. Ditemi, in confidenza: se io emigrassi in Italia?

Il COMANDANTE. — In Italia? per far che?

Il MULLAH. — Oh bella! per fare amicizia con Varsalona e seorazzare a mio piacimento.

Il COMANDANTE. — Uhm! poco male. Bombarderemo Palermo.

G. A. B.

Lo scandalo della miseria

Nunzio Nasi è scomparso, come un cassiere da commedia — la pubblica morale s'è sfogata con le sue gravi parole, come sempre — la bestia demagogica ha fatto dello scandalo ariete contro la borghesia — la giustizia togata si prepara fra i documenti e gli allegati ai suoi vani e tardi giudizi. Noi non possiamo nè vogliamo fare nè della cronaca, nè dell'oratoria, nè del pettegolezzo, nè delle sentenze. Vogliamo trarre da ogni fatto, e da ogni parola che s'aggrumi attorno ai fatti, delle lezioni. Non siamo, come tutti gli italiani ormai, dei giudicanti ma dei discepoli. Ci siamo messi a scuola dalle cose.

Quello che s'è convenuto di chiamare lo scandalo Nasi è una eccellente occasione per trarre degli insegnamenti; insegnamenti non in tutto piacevoli, ma neanche del tutto tristi, per chi sappia vedere il ghigno delle cose, che non è meno grottesco di quello di Jonathan Swift. E noi siamo degli scolari che si vogliono divertire, quando imparano.

Ci sono nella vita di ogni giorno di un popolo tante *spie* che ci concedono di vedere i corpi sotto gli abiti, le cose sotto le parole, le leggi eterne sotto gli scambi momentanei. Lo scandalo Nasi è una di queste *spie*, dolorosa e ironica spia della povertà e piccolezza della vita italiana presente.

Gli uomini d'Italia sono miseri e piccioletti, la folla d'Italia è piccola e misera; ecco quello che noi vediamo attraverso la Relazione dell'on. Saporito, al di là della Relazione dei Cinque, al di sopra dei commenti subdoli o acerbi delle gazzette.

Piccolezza dell'uomo prima di tutto — decadenza del tipo *conquistatore*. Nunzio Nasi è stato veramente uno degli esemplari più *normali* dell'arrivista meridionale, qualcosa tra l'uomo feudale inurbatosi e l'esuberante Numa Roumestan. Avvocato ingegnoso, sempre all'agguato della popolarità, seguito da vassalli e bravi fedeli nella sua città, protetto da ministri e da presidenti di ministri alla capitale, gran discorsitore, uomo di promesse e di parole piacevoli, arriva, giovanissimo ancora, a un ministero.

Questo ministero egli l'ha sognato forse fino dall'adolescenza e l'ha conquistato a forza d'inchini e d'intrighi, di giuramenti e di trattati. Quando vi entra egli sente ch'è suo, che l'ha tanto voluto e desiderato, che ci ha lavorato così attorno, che veramente può farne ciò che vuole e usarne come gli pare.

Allora in questo avvocato di provincia si risvegliano gli istinti degli antichi condottieri o dei recenti masnadieri. E gli pare d'essere entrato in una città conquistata, in una villa assalita. Dopo l'assalto è venuto il momento del saccheggio — dopo l'aggressione il momento del comando. E Nunzio Nasi saccheggia e domina in quella Minerva, ch'è per lui ciò che una città lungamente cinta d'assedio era per una banda di ventura, ciò che un castello era per un qualche antenato di Carlo Moor. Il brigantaggio siciliano s'è messo i guanti e la marsina, ha convertito il classico trombone nella penna e nella parola, e invece di svaligiare le corriere per le foreste deruba un popolo intero nella pace di un gabinetto.

Comincia allora l'opera tradizionale del conquistatore — l'isolamento, l'accentramento e la distribuzione delle prede ai seguaci. Nunzio Nasi si chiude nelle sue stanze e vuol rimanere ascoso ai suoi impiegati come un sultano d'Oriente — nessuno deve vederlo in viso, nessuno deve aver che fare direttamente con lui.

Però tutto vuol far lui, tutto deve passare dalle sue mani. Egli sopprime le direzioni generali, rende inutile il sottosegretario, allontana i funzionari che non gli piacciono. Fa intorno a sè il vuoto e tutto raccoglie in sè, per avere la potenza più completa, per godere più liberamente del suo trionfo. Ha bisogno però di aiutanti fidi, sicuri, di quei buoni marescialli di campo e vassalli leali, che seguivano sempre, nei tempi passati, le fortune dei cercatori di terre.

Anche Nasi ha il suo stato maggiore: il cav. Lombardo è il suo maestro di palazzo, è il ministro di questo ministro, e fa e disfa per conto proprio e per conto del suo duce. E ci sono, infine, i clienti da compensare, i pretoriani trapanesi da favorire, i seguaci politici da compiacere, i lodatori e gli apologeti da ricambiare. Tutti quelli che l'hanno aiutato nell'ascensione, tutti coloro che gli hanno dato il loro voto, il loro appoggio, il loro

incoraggiamento, attendono ora, dopo la vittoria, la loro parte. E Nasi, da buon vincitore, comprende la necessità della spartizione. La cosa pubblica è divenuta cosa sua: può donarla, dunque, agli amici. I generali romani dovevano dare sesterzi e terre dopo una conquista: il ministro darà cattedre e sussidii. La civiltà è trasformata, ma gli istinti rimangono gli stessi. Nunzio Nasi ha ripetuto, passo per passo, l'ascensione dell'uomo di preda, dell'uomo feudale, del capo brigante.

L'ha ripetuta, è vero, ma in piccolo. Ecco la tristezza e la decadenza. Non solo lo scenario è cambiato ma anche la proporzione. Nasi non è stato il tiranno ma il tirannello, non il vassallo ma il valvassino, non il capo-banda dei boschi ma il tagliaborse di strade. C'è un immiserimento perfino nel delitto. Dal conquistatore, il grande omicida, siamo scesi al predone, il grande ladro.

Ora l'assassino può essere grande e nobile perchè è tragico: il terrore lo purifica, la *catarsi* dello spavento idealizza lo strangolatore. L'assassinio è ammesso nell'epopea sotto forma di battaglia, è ammesso nella tragedia sotto forma di catastrofe. Si può mettere, perfino, come ha fatto il De Quincey, l'assassinio fra le belle arti. Ma il furto è basso, è piccolo, è comico. Il ladro è l'omicciattolo nascosto, pauroso, notturno, che si cela col suo tremito e la sua avidità. Lo troviamo nella novella, questa epopea del borghese, o magari nella commedia, ma il poeta lo sdegna, lo fugge come troppo miserabile per lui. Perfino il popolo canta e compra le storie dei grandi sanguinari ma non quelle dei grandi ladri. Achille gode indubbiamente più simpatie di Caco.

C'è dunque nel fenomeno Nasi una prima discesa. Ma ce n'è un'altra ancora. Se il furto può in qualche modo redimersi occorre almeno che sia grandioso. La grandezza è una corona che ricopre molte bassezze. Un poeta cristiano, Giovanni Milton, ha potuto fare amare il signore del male, solo perchè l'ha fatto grande. Il grande peccato è aristocratico: Satana, il ribelle a Dio, vien salvato dalla leggenda — il piccolo ladroncello si perde nella prosa dei cronisti. Nasi non solo è stato basso in quanto ladro, ma è stato ancora più basso in quanto piccolo ladro. Dopo tanti sogni, tante aspirazioni di grandezza, tante frasi, è ridicolo vedere come sia finito il frutto della sua conquista. Sussidii di cento franchi a stitrici, a giornalisti, a elettori — posti di usciere; acquisti di vasi da notte e di campanelli elettrici a spese dello Stato, ruberie sui francobolli, sui conti degli alberghi e miserie simili. Manca in tutto questo la maestà, la grandiosità, la fastosità, quello che si potrebbe chiamare lo *stile* della corruzione, il quale non scusa certo la corruzione ma la rende più sopportabile, più estetica, più poetica. In fatto di delitti la misura è tutto. Chi ruba quattro zolle è un malfattore, chi ruba due provincie è un eroe. Lo stesso è per il denaro.

Qual discesa dal grande affare di Panama al Panamino della Banca Romana, da Lesseps a Crispi, e, dopo, da Crispi a Giolitti e da Giolitti a Nasi! Un precipizio addirittura! Crispi è ancora il grande uomo il quale si serve dei denari dello Stato perchè sente di essere, se non tutto lo Stato, almeno una gran parte dello Stato. Non fa il ministro solo per aver del denaro, ma anche per governare, per fare della politica religiosa o della politica coloniale. Nasi è bensì della stessa famiglia, dello stesso paese, ma in piccolo, in miniatura, in pavidità.

Sembra un cuoco il quale sottrae dieci soldi sulla spesa, dinanzi al grande avventuriero che fa i colpi di milioni. È il furto servile dopo il furto principesco — la rapina domestica dopo la rapina mondiale. Nasi ha rubato come una serva facendo una politica da serva. Capriccioso, ignorante, instabile, non ha lasciato niente di suo dietro sé, neppure quel regolamento universitario che il suo successore s'è affrettato a seppellire. La sua attività s'è esplicata in circolari che ha dovuto smentire e in discorsi che s'è fatti scrivere. La sua megalomania non s'è slanciata al di fuori della patria come quella di Crispi, ma s'è ristretta, quasi, alle mura della sua villa di Trapani.

E mentre il vecchio dittatore è morto dopo una strage, fra l'odio o l'oblio della folla, in un'agonia triste ma pur sempre tragica e grande, quest'altro finisce pulcinescamente con una fuga in automobile e un processo in contumacia.

È passata la megalomania e se ne rallegrano, ma è tornata la micromania e non se ne accorgono.

Non se ne sono accorti questi bravi e poveri italiani che per lunghi giorni hanno subito nelle colonne dei loro giornali bene informati le liste dei piccoli sussidi, dei posti di bidello, dei viaggi misteriosi, dei vasi di Ginori e delle macchine da caffè. Non se ne sono accorti mentre seguivano le ricerche affannose dei Cinque, le passeggiate di Nasi, le confessioni degli scultori e dei pittori, dei nemici e degli amici del ministro caduto.

Non si sono accorti quanto sia terribile lo spettacolo di questo popolo di trentatre milioni di abitanti tutto occupato delle peripezie di una cassa di cocci, convertito in una comare taccagna che sta facendo i conti alla cuoca, a proposito di cinque centesimi non giustificati. Non si sono accorti, questi piccoli italiani, che quando una nazione, che avrebbe da rifarsi dentro e da espandersi fuori, tien dietro con tanto scrupolo e tanta passione ai piccoli ladrocinii di un piccolo ministro, significa che questa nazione è piccola e degna dei piccoli uomini che la governano o pretendono governarla. Mentre si stanno disputando i destini d'Asia e d'Europa, l'Italia, vecchia zittella meticolosa si sta occupando dei destini di un gesso pompeiano o di una macchina da scrivere.

Piccolezza e miseria dunque, e in alto e in basso, piccolezza di uomini e di cose, piccolezza di duci, di seguaci e di spettatori — miseria di casse, miseria di cuori, miseria di sogni.

Il caso Nasi, ho detto, è una *spia* che ci dà assai cattive notizie. Ma non bisogna rifugirne. Se l'Italia s'ha da rifare, e *deve* rifarsi a tutti i costi, io credo piuttosto alla virtù della frusta che non a quella della rettorica.

GIOVANNI PAPINI.

Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare un vaglia-cartolina di L. 10 all'Amministrazione del «REGNO», Via Ginori 172-19, Firenze.

Gli abbonamenti esteri costano quindici lire, ma chi intende abbonarsi può avere l'abbonamento a sole Lire 10 come per l'interno, se le invia a mezzo del locale Ufficio di Posta servizio associazioni di giornali.

I FATTI DEL MONDO

Ancora il Benadir.

La questione dell'avvenire del Benadir ha attirato l'attenzione di parecchi giornali italiani e specialmente di un giornale napoletano, che è partito in guerra contro l'eventualità della concessione dell'esercizio della Colonia ad una Società commerciale, si costituisca questa sulle rovine della vecchia o si fondi *ex novo*. A quel giornale sembra necessario che la Colonia sia amministrata direttamente dallo Stato.

Forse lo scrittore dell'articolo cui accenniamo non rammenta l'esperimento già fatto nel Benadir dall'Amministrazione diretta del governo italiano, in ogni modo egli non si è posto il problema nelle sue linee precise e nella sua vastità. Mantenere la Colonia per pagare un canone al sultano di Zanzibar, per continuare ad essere ai servizi dell'Inghilterra e per poter vantarsi di possedere un pezzo dell'Africa orientale è un lusso che noi non ci possiamo concedere: la Colonia dev'essere campo di sfruttamento agricolo e commerciale, e, perchè tale sia, dev'essere governata da una Società che abbia i capitali, le attitudini e la spinta a sfruttarla. La cosa ci è sempre sembrata tanto intuitiva che non abbiamo mai creduto necessario un lungo discorso in proposito. Tanto più che la storia della colonizzazione ci dimostra quanto abbiano saputo fare le Società commerciali in tutti i tempi.

Certamente non si devono ripetere gli errori commessi fin qui; certamente la Società che succederà a quella che anche oggi esercita la Colonia deve proporsi un ben più vasto disegno di quello che sembrò sufficiente alla Società attuale e deve disporre di forti capitali ed operare con risolutezza e con tenacia.

Ed a proposito di quanto abbiamo pubblicato nell'ultimo numero di questa rivista, ci piace riprodurre dal *Resto del Carlino* le seguenti notizie che ci sembrano assai interessanti dal punto di vista della tesi che abbiamo già sostenuto noi.

Il corrispondente romano del giornale bolognese così informa il suo giornale:

« Il governo esige dalla Società come ne ha tutto il diritto un programma d'azione serio e pratico e le garanzie necessarie per attuarlo.

Dal canto suo la Società concreterà il programma delineato nell'assemblea ultima trovando i necessari capitali quando sia certa che non le verrà a mancare, come finora avvenne, l'appoggio morale e materiale del governo, nella sua azione.

Non è vero, come qualche giornale affermò, che la Società domandò un aumento della sovvenzione.

Per quello che mi consta, essa domanderà al governo:

1° Di essere facoltizzata a compiere l'operazione finanziaria necessaria per il riscatto del canone dovuto al Sultano di Zanzibar vincolando parte della attuale sovvenzione presso la Cassa depositi e prestiti od altro consimile istituto: e ciò per rendere la Colonia effettivamente nostra ed invogliare, assicurandolo, il capitale privato alle imprese agricole e commerciali che si dovranno svolgere in colonia.

2° Che il Governo provveda ad assicurare le comunicazioni marittime colla madre patria mediante il prolungamento della linea postale Massaua-Aden, non potendo la Società, malgrado le ingenti sovvenzioni pagate ad armatori esteri assicurare queste comunicazioni in modo regolare e con tariffe di trasporto tali da facilitare e rendere possibili gli scambi colla madre patria.

3° Che il governo garantisca la sicurezza della Colonia coll'invio più frequente di stazionari sulla costa e con provvedimenti opportuni in caso di perturbazioni sia alla costa che fra le tribù dell'interno.

In compenso la Società immetterebbe nella Colonia i capitali necessari al miglioramento di tutti i servizi, all'apertura delle strade ed alla coltivazione del cotone su vasta scala nel territorio di Brava e della Goscia.

Mi si assicura che su questi punti l'accordo col Governo non

sarà difficile. Più difficile invece sarà intesa sulla questione della schiavitù.

Il console comm. Mercatelli ha proposto a questo riguardo (per la schiavitù esistente all'interno e sulle coltivazioni) un *modus vivendi* che assicura è vero fino ad un certo limite la tranquillità della Colonia, ma che è in aperta contraddizione colle prescrizioni dell'Atto Generale di Bruxelles, in urto col sentimento umanitario si vivamente manifestatosi in Italia ed anche cogli impegni tassativamente fissati alla Società del Benadir nella Convenzione col Governo ora vigente. La Società fatta cauta dall'esperienza del passato sembra non voglia assumersi la responsabilità di tali provvedimenti che perpetuerebbero lo *statu quo* e potrebbero a non lunga scadenza crearle nuovi e gravi imbarazzi.

È su questo punto che vertiranno specialmente le discussioni fra il Governo e i rappresentanti della Società.

Si afferma pure che oltre i capitalisti lombardi, che ne formano il nucleo principale, entreranno nella Società del Benadir — la quale trasporterà la sua sede ufficiale in Roma prendendo carattere nazionale — capitalisti meridionali nonchè il senatore principe Odescalchi il quale vorrebbe dare grande impulso alla emigrazione agricola italiana nel Benadir. »

La bastonatura di Venezia.

Un giornale socialista s'è lamentato per quella spiritosa bastonatura che un nobile veneziano ha così sapientemente amministrato a un mascalzone offensore della madre di lui. Ed ha chiacchierato di non so quale degenerazione e inflacchimento delle classi dirigenti, per l'appunto a proposito di uno dei più simpatici episodi di energia borghese. La cosa è degna di meditazione. Si scopre allora che i socialisti fanno uso di un singolare vocabolario, dove tutte le parole sono intese a rovescio per i loro comodi. C'è un borghese abbastanza sciocco per alimentare la cassa del partito, abbonarsi ai giornali e comprare i libri socialisti; ed ecco che essi subito lo chiamano con i più dolci epiteti e gli approfondono le lodi più zuccherate.

C'è n'è un altro che non si lascia insultare impunemente; ed ecco che lo chiamano degenerato e fiacco.

Cominciamo dunque a dubitare dei loro elogi; quando uno dei nostri si sentirà lodare dai socialisti, badi bene, è certo che ha fatto qualche grossa sciocchezza, se invece lo insultano, è certo d'avere agito nel proprio interesse. La lode o il biasimo dei nemici è il termometro della nostra azione; ci guardino quei gottosi borghesi che tanto godono per l'amicizia d'un sovversivo o per l'alleanza con un riformista.

g. pr.

Venezia in fiamme.

Venezia cambia aspetto: non è più soltanto la città delle gondole e delle esposizioni, ma quella dei bastoni e dei revolver.

Venezia che non ebbe, quasi, fazioni le ha ricevute in dono dal libellismo popolare. La vendetta fiorisce sulla laguna, meno poetica dell'antica ma egualmente seria, forse. I socialisti rispondono. Un redattore del *Giornale di Venezia*, Attilio Fantini, mentre se n'andava per una calle, è stato aggredito da due malfattori che l'hanno colpito malamente alla bocca, con uno strumento da falegname.

Son passati dunque dai libelli ai colpi, e gli apostoli del lavoro si servono degli arnesi del lavoro per sfregiare i nemici. Sta bene. Colpo per colpo. Siamo in guerra a Venezia e non si può indietreggiare. Alle bastonate del conte Brandolin bisogna pure che ci fosse qualche risposta più solida. Dalla teoria conviene passare alla pratica.

E c'è passato anche il conte Grimani, sindaco di Venezia. È andato da lui un segretario della Camera del lavoro, per parlargli in nome di certi operai disoccupati e il sindaco l'ha messo bravamente alla porta. Benissimo! È tanto che diciamo di non volere intermediari, di volere escludere i demagoghi che spadroneggiano coi padroni e sfruttano gli sfruttati! Il conte Grimani

non l'ha detto ma l'ha fatto. Sia lode a lui e alla nostra cara Venezia, nella quale non c'è soltanto, a quanto pare, il vecchio S. Marco ma anche del giovine sangue.

G. P.

L'eresia ingrossa.

Non per nulla fu proclamata a Bologna l'unità del partito. Non si grida mai così forte se non ciò che si desidera, cioè che non si possiede. Dopo gli ordini del giorno di conciliazione non abbiamo nè ordine nè conciliazione. Il dualismo non solo è restato, ma s'è riaffermato, irrobustito, ingigantito.

I riformisti vogliono i circoli autonomi, per fare da sé — i rivoluzionari non ne vogliono sapere. Si pensa allora di fare il *referendum* per decidere questo. Ma i riformisti non vogliono neppure il *referendum*, e non vogliono riconoscere alle maggioranze il diritto di non riconoscere le minoranze.

L'opera dissociativa si compie. I riformisti vanno sempre più prendendo e il tuono e le idee dei borghesi — gli altri sempre più le attitudini e le parole dei despoti.

Ma l'eresia ci preoccupa perchè non sappiamo precisamente da quale parte sia l'ortodossia. Nei primi tempi del cristianesimo ci sono state pure le eresie; ma il vescovo di Roma, erede della tradizione imperiale, è riuscito a imporsi agli altri, e ha fatto della sua parola la verità universale. E il vescovo di Roma poteva farlo perchè tutta la gerarchia cattolica erasi appoggiata e modellata sull'organizzazione dell'Impero, ma non c'è oggi nè un'organizzazione universale come quella dell'Impero, nè c'è oggi una città di dominio così universale come Roma. Per quanto il socialismo si dica internazionale e abbia bisogno di essere internazionale esso s'è dovuto modellare sull'organizzazione borghese, la quale è nazionale. Perciò il socialismo è oggi pochissimo internazionale, le relazioni fra paesi sono scarse e fredde, e i socialisti non sono riusciti a fare efficacemente azione universale. E d'altra parte ove è oggi la città dalla quale possa venire per tradizione, il comando, come poté venire da Roma? Quale sarà la capitale mondiale del futuro socialismo?

E se non c'è dunque nè organizzazione unitaria, nè centro ortodosso noi domandiamo ancora ansiosamente: Da qual parte è l'eresia? Tra il papa Ferri e il pontefice Turati, da qual parte è la santa verità?

G. P.

Ara pacis augustae

Con profonda emozione ho visto a Roma nei giorni scorsi i nuovi frammenti scoperti dell'*Ara pacis*.

Avevo letti molti articoli e non poche notizie su i bei marmi e le leggiadre sculture di questa antica Ara; della probabile quasi integrale ricostruzione di essa avevo sentito parlare da alcuni studiosi con entusiasmo; ma confesso subito che di questo insigne monumento non avevo sospettata neppure la superba bellezza.

Chi lo sa! forse era stata l'idea di ricompornе le sparse reliquie esistenti e di ricercarne quell'altre sepolte nel sottosuolo di Roma nell'occasione della venuta in Italia dello czar dalle aspirazioni pacifiche, che mi aveva reso fastidioso questo edificio.

Chi lo sa! forse era stata l'idea che si volesse far della concorrenza al Carnegie che appunto in quel tempo aveva pensato di erigere un monumento alla Pace nella sede della Corte arbitrale dell'Aja.

Il fatto è questo, ch'io mi sarei certamente astenuto dall'andare a vedere i nuovi avanzi portati alla luce di quest'opera, senza l'invito cortese di un uomo di scienza, Angiolo Pasqui, il dotto e sicuro, alacre e ardente stu-

dioso che insieme al Petersen si sforza per darcene la completa ricostruzione.

Io dunque a Roma nei giorni scorsi ho veduto nell'ampio cortile del palazzo Fiano alcuni dei bei pezzi marmorei che composero la magnifica Ara; altri mille e mille mutilati, delicati frammenti ne ho visti alla rinfusa in un'umida stalla dove, invece che tra dolci fiori e fresche fonti, li ha relegati la miseria del governo italiano; e, disceso nel sotterraneo profondo che conduce agli scavi, anche ho veduto apparire dinanzi ai miei occhi improvvisamente un bassorilievo stupendo che sembra attenda di essere tolto dal suo sepolcro ignorato.

E, per un istante, nel cuore dell'Urbe, mentre all'aperto si svolgeva la vita effimera cittadina, giù nel silenzio sotterra, come in un cerchio di luce immerso in un cerchio d'ombra, ho sentito il tempo fluire e respirare e vivere, coi fasti degli dei e le gesta degli eroi, l'immortale anima e la migliore età di nostra gente.

Età gloriosa!

Voi sapete l'origine di questa Ara. « In memoria del mio ritorno di Spagna e di Gallia, dopo felici imprese sotto il consolato di Nerone e di P. Quintilio, il Senato deliberò di consacrare l'Ara dedicata alla Pace al Campo Marzio, dove i magistrati, i sacerdoti e le vergini vestali devono compiere ogni anno un sacrificio, » scrive Ottaviano Augusto nelle sue *Res gestae*.

Egli era tornato difatti dalla Spagna e dalla Gallia dopo di aver combattuto lungamente. Trionfatore e padrone del mondo egli aveva deposta la spada e chiuso con cerimonie solenni il tempio di Giano. Dopo tanti secoli di guerre e di lotte civili, di furori di parte e di terribili disordini egli aveva restituita la quiete e la sicurezza alle provincie dell'immenso impero. Questa quiete e questa sicurezza erano state invano desiderate per lungo tempo. La speranza di averle conquistate alfine durevolmente allietò, mise in festa il popolo.

E il Senato volle che fosse celebrato lo straordinario avvenimento con un edificio che segnasse il principio di una nuova era, con un edificio commemorativo che sfidasse il tempo con la resistenza del marmo e cantasse le lodi del buon imperatore.

Sorse così l'*Ara pacis*, che in quell'età feconda di capolavori riuscì una meravigliosa e fastosa opera di architettura e di decorazione.

Due tra i più inimitabili artisti la eressero, Batrachos e Sauros. Essi vi lavorarono quattro anni; e quando l'opera fu compiuta e l'Ara fumò nell'azzurro, essa dovè risplendere come un dono offerto dagli uomini ai cieli in mezzo agli edifici mirabili, i trecento templi dedicati da Augusto agli dei italici, i circhi, i teatri, le terme, gli archi, le colonne trionfali di quell'ambiente pari nella grandezza all'animo di quegli antichi quiriti, signori del mondo.

Io ho detto più innanzi che di quest'opera ho visto soltanto i nuovi frammenti marmorei liberati adesso dai massi e dalle crete. I più sono frammenti che appartengono all'ordine inferiore del recinto. Ma questi, anche da soli, mi pare che bastino per dare un'idea del valore del ricchissimo monumento, uno degli esemplari più insigni delle vetusta arte romana.

Nulla di più corretto infatti, di più puro, di più finemente elegante che questi frammenti. Essi sono di una grazia, di una sveltezza, di una gentilezza incomparabili. Sembrano scolpiti dalle mani di una fanciulla, ca-

rezzati dalle dita di una vergine. Eppure quanta forza, quanta energia racchiudono, quanta pienezza di vita e di giovinezza!

Sono ghirlande di fiori, vaghi tralci che s'intrecciano. Foglie d'acanto sopra i cui steli posano i cigni simbolici. Sono intagli preziosissimi, greche elegantissime. I pochi rottami delle persone che appartenevano alla scena del grande bassorilievo la quale rappresentava plasticamente la bianca processione che dal tempio della dea Pale sul Palatino s'incamminava verso l'*Ara pacis* per inaugurarla e per compirvi solenni sacrifici, sono forti, vigorosi, potenti.

E in verità, nell'ammirarli, un sentimento di sdegno e d'ira ci prende pensando ai fulvi, terribili barbari, a quei goti di Alarico che, come pare, questo edificio incendiarono, rovesciarono, infransero nel loro orgoglio e nell'amara volontà di distruggere tutto quello che insieme all'*Urbs* proclamavasi eterno.

Purtroppo però non i soli barbari di Alarico su la candida *Ara* esercitarono la loro furia di distruzione.

Quando nel XVI secolo si fecero i primi ritrovamenti dell'*Ara* altre offese le vennero dall'umana ignoranza. A questo proposito ho letto un documento curioso. Esso è un brano della corrispondenza tra il cardinale Ricci Montepulciano e il duca di Toscana che appunto si riferisce alle prime scoperte del capolavoro augusteo.

Nel febbraio del 1560 il cardinale scriveva: « Vi manderò la nave carica di cose che non avete ancora, cioè con XV o XVIII pezzi di marmi greci trovati sotterrati, dicono di un arco trionfale che fece Domitiano, i quali pezzi dall'un canto avevano figure de trionfi, che dal tempo sono un poco disfatte, e dall'altro avevano certi festoni, per la qual preda vi erano molti cani per comprarla, ma io l'ho avuta per averla pagata grassamente; li quali pezzi furono pagati in tutto novi ma tanto grossi, che convenne condurli con tutti gli argani, perchè le cassette non bastavano, e ho ordinato che siano segati e di già sono segati tre che fanno sei pezzi. Ma ho ancor pensato degli altri sei pezzi che restano non solo poterne far dodici pezzi come gli altri di sopra, ma cavarne anche per ciascheduno di essi una tavola, il che riuscendomi verranno ad essere ventiquattro pezzi. »

E così a pezzi e a pezzi nel XVI secolo si facevano i bei frammenti scoperti per meglio imballarli e spedirli fuori di Roma. E così, con nuova barbarie, da nuovi vandali ancora una volta si offendeva quest'opera d'arte, questa magnifica opera di una bellezza senza confronto.

Fortunatamente però tanto è scampato alla violenza degli uomini ed a quella del tempo, che ci è dato sperare che un giorno o l'altro possa rivivere l'antico capolavoro.

Difatti dell'*Ara pacis* restano ancora importanti frammenti sparsi in Roma e per l'Europa. Ve ne sono nel Museo Nazionale, alle Terme di Diocleziano, a Villa Medici nel Museo Vaticano, a Firenze nelle Gallerie degli Uffizi, a Parigi nel Louvre, a Vienna, a Londra. Alcuni possessori di questi frammenti hanno già fatto intendere di esser disposti a cederli per la ricostruzione dell'*Ara*. E prossimo sarebbe il giorno di questa ricostruzione, se il governo italiano, dopo un momento di zelo che portò alle prime fortunate scoperte, non avesse, con la solita scusa della mancanza di fondi, sospesi i lavori di scavo

intesi a recuperare i pezzi che in grandissima parte ancora mancano, celati nel sottosuolo di Roma.

E così il governo italiano non solo dà prova di mancanza d'intelligenza, ma una volta di più ci disonora e ci umilia in cospetto dell'altre nazioni.

Pensate. Il governo tedesco per ricostruire a Berlino l'altare di Zeus e di Athena Nikephoros che era nell'Agora di Pergamo ha speso senza esitare centinaia di migliaia di lire. I frammenti, i pezzi architettonici dell'antica gigantomachia dell'ara pergamèa erano lontani dal museo berlinese mille chilometri. Non importa. I tedeschi hanno voluto raccogliarli, restituirli al culto che loro spetta, e dopo trent'anni di spese, di studi pazienti, di assidue fatiche ci sono riusciti.

A due passi dal Ministero della Pubblica Istruzione da noi, dopo tratte dal suolo alcune meraviglie di marmo, si smette ogni lavoro e si lascian sotterra le sparse membra di un monumento tra i più belli dell'antica architettura.

Ma, purtroppo, sempre è così in questa Italiotta pezzente. Dove se i danari si trovano per rendere irriconoscibile in determinate circostanze la meravigliosa capitale del Regno con addobbi posticci, cartoni dorati e tele dipinte, sempre mancano per tutto ciò che potrebbe servire a dar testimonianza al mondo delle nostre glorie e delle nostre fortune.

Io era a Roma appunto nei giorni in cui, coi sullodati addobbi, si festeggiava Loubet. E proprio la notte del giorno nel quale visitai i nuovi avanzi dell'ara portati alla luce, vidi passare tra un nuvolo di corazzieri, in una carrozza chiusa, il nostro re e la regina.

Passarono sotto il cielo piovoso, tra la folla muta, al trotto allungato dei cavalli. Tornavano da un ricevimento loro offerto da Emilio Loubet nel già nostro e ora non più nostro palazzo Farnese.

Ed io provai una profonda tristezza. Pensai che il nostro giovine re, chiuso in quella vettura, dovesse vergognarsi di tornare da quel palazzo, forse il più splendido dei palazzi romani, edificato dal Sangallo, da Michelangiolo e dal Vignola.

E compresi tutta la bassezza di questa terza Italia in cui spadroneggiano uomini dal piccolo animo che non sanno comprendere l'efficacia che ha l'arte nell'accendere le latenti energie di una nazione, e lasciano che del magnifico palazzo Farnese s'impossessi la Francia e che l'*Ara pacis* resti nelle viscere della terra, quest'*Ara pacis* che più eloquentemente che le pagine di uno storico potrebbe ricordare al nostro popolo le glorie e le vittorie, i fatti, gli ardimenti e le conquiste che resero possibile agli antichi figli della Città Romulea di stabilire la pace romana nel vasto mondo.

PIER LUDOVICO OCCHINI.

Pace in tempo di guerra

Il giorno in cui giunsero a Roma le notizie sulla battaglia del fiume Ja-lu, io mi trovavo in uno di quei salotti romani che sembrano un lembo di terra moscovita trapiantato fra le glorie cattoliche del Bernini e le tracotanze ingegnose della terza Italia. In quel salotto vi erano quasi tutti i russi che svernano fra noi: di-



plomatici che temettero per la gloria dell'impero quando Alessandro II minacciò la costituzione e soldati che avevano lasciato un po' del loro sangue intorno alle mura guerreggiate di Plewna; signore della corte e giovani esteti cosmopoliti che vedevano — non senza un loro certo rammarico — l'immane pallone della letteratura russa sgonfiarsi altrettanto rapidamente quanto l'altro della sua invincibile potenza militare. E tutti parlavano della guerra.

— *Les Japonais? C'est des puces!* diceva una signora bionda con un gesto della mano inanellata quasi volesse cacciare da sé il pensiero importuno e disgustoso.

— E poi — riprendeva un vecchio diplomatico — è noto che non potranno resistere alle nostre forze terrestri.

— Per mare ci hanno vinto perché le loro navi erano comandate da ufficiali inglesi! — soggiunse un vecchio marinaio che a Sebastopoli era capitano di corvetta.

E come la conversazione diveniva generale e nessuno di quelli eleganti parlatori ammetteva il più lontanamente possibile la verità, il nume titolare della riunione lasciò cadere il suo oracolo.

— La notizia di questa disfatta russa deve essere falsa. Del resto finora manca la conferma da Pietroburgo e si sa che i giapponesi sono millantatori per eccellenza. La Russia è invincibile: se il tradimento ha potuto dare qualche vantaggio ai nemici sul mare, in terra abbiamo i cosacchi. Vedrete che tutto finirà in favore nostro. E allora verrà il momento di fare i conti, anche con questo ingrato popolo italiano che si è così intieramente schierato dalla parte dei giapponesi.

E qui cominciò un coro di sospiri: le signore, più di tutti, rimpiangevano la cecità degli italiani, si dimandavano che cosa avessero contro la Russia che adorava il « bel paese », e invocavano la solidarietà europea.

Ma a questo punto un italiano che aveva ascoltato quei discorsi inutili senza fiatare, interruppe la sequela di lamentazioni con queste parole:

— Voi avete perfettamente ragione di invocare la solidarietà europea: anche noi l'avevamo invocata dopo Adua, quando i vostri invincibili cosacchi si recavano a portare gli omaggi dello Czar al Negus e i vostri invincibili granduchi assistevano in alta uniforme ai *Te deum* cantati nelle chiese russe per ringraziare il vostro Dio di aver fatto vincere i fratelli abissini. Ma noi eravamo allora un popolo di megalomani e di ribelli: un popolo che osava supporre di avere in sé tanta vitalità da volere aprire nuove strade e nuove regioni al lavoro dei suoi figli. Per un po' di tempo i giornali francesi — che erano il portavoce dell'opinione pubblica russa, strozzata dalla ferrea legge dello Czar — non fecero altro che esaltare quell'invincibile signor Leontieff, avventuriero di secondo ordine il quale col famigerato duca di Entoto pensava già di preparare una conquista russa dell'altipiano etiopico. Se non che il Negus non abboccò all'esca della fratellanza ortodossa; e dopo qualche tempo monache, frati e cosacchi invincibili dovettero ritornarsene ai loro conventi gli uni e fra le loro *sotnie* gli altri. Dunque niente solidarietà europea, al meno per quello che riguarda gl'italiani. Rimane ora l'amore per il bel paese: ma è appunto questo amore che a noi italiani comincia a seccare terribilmente.

La maggior parte dei russi scende dalle Alpi con

l'idea di un'Italia da cartoline postali illustrate: maccheroni e mandolinisti. Essi sono felicissimi di fare un po' di bene a questa miseria d'Europa e di contribuire coi loro rubli e con le tasse che essi pagano ad alleviare il *deficit* che rende esausto il nostro bilancio. Questa povera Italia è oppressa dagli armamenti e resa debole dalla sua incredulità: è bene venire in aiuto al paese dove fioriscono i limoni e dove gli abitanti ballano tutto il giorno la tarantella per guadagnare il centesimo dei forestieri. Nessuno di questi viaggiatori russi riflette a questa cosa essenziale: che il bilancio italiano è in avanzo da diversi anni oramai e che la nostra rendita oscilla fra il 100 e il 103, mentre i consolidati dell'impero moscovita non arrivano nemmeno alla pari! E vedete: il nostro re è andato a Parigi e il Presidente Loubet è venuto a Roma senza che questi viaggi costassero alla Francia il più piccolo miliardo. Il che non si può dire di tutti i viaggi sovrani! Dunque lasciate stare l'amore per il bel paese e l'ingratitude italiana, quell'ingratitude alla quale non pensano nemmeno più i vostri amici di Francia. E pensate che le sconfitte vostre nell'estremo oriente derivano quasi tutte da questo modo di considerare il mondo.

Credete pure che i Giapponesi non sono millantatori e che le notizie della battaglia sullo Ja-lu sono esattissime. Nessun popolo è stato meno fanfarone di quei vostri nemici attuali e nessun popolano o facchino di Tokio e di Jokohama a pensato di gridare per le vie decorate di fiori: a Pietroburgo!

Queste cose sono buone per i popoli occidentali. Non è stato forse il ministro Kuropatkine che ha promesso di firmare a Tokio il trattato di pace? Per ora, è difficile che la sua promessa possa essere mantenuta: anche perché per andare a Tokio c'è di mezzo il mare e dopo il *looping the loop* di Makarow, la traversata non sembra eccessivamente igienica. La Russia intanto si sveglia stupita dalla sua illusione e si accorge che oltre i confini degli Urali esistono altri popoli: attenti che un giorno non dobbiate ammettere che altri popoli esistono anche oltre i confini della Vistola! San Trofimo, san Pantalimone, san Sergio e tutto il calendario ortodosso, sono eccellentissimi protettori e le loro immagini possono compiere miracoli sul petto dei vostri generali: ma in fondo è meglio fidare sulle piastre nichelate delle corazze, sul tiro rapido dei cannoni e sopra tutto sullo studio delle scuole di guerra e sulla sobrietà degli ufficiali.

Sì, altri popoli esistono fuori del russo, altri popoli che la pensano diversamente e che pur non credendo al diritto divino fanno la loro buona strada nel mondo e non hanno nemmeno paura dei cosacchi. E poi ci avete seccato per tanti anni coi vostri piagnistei sentimentali sulla pace! Vi figurate il conte Tolstoi che manda in regalo ai soldati di Manciuaria i suoi volumi umanitari e rugginosi? Siamo tutti fratelli! Non uccidere! Portare le armi è un delitto! Intanto i piccoli uomini gialli del generale Kuroki prendono d'assalto le vostre trincee, sbaragliano i vostri cosacchi e vi conquistano ventotto cannoni. Cioè, no, non li conquistano: i vostri generali affermano di averli lasciati per non aver impicci nel *ripiegamento* su Feng-huan-ceng!

Se io potessi darvi un consiglio sarebbe questo: di cominciare a considerare i vostri scrittori come i più solenni ciarlatani che mai abbiano accarezzato la pol-

troneria di un popolo. In seguito voi dovrete aprire gli occhi e guardare intorno a voi e riconoscere che mille popoli nuovi e giovani e forti si agitano nella speranza di conquiste future, si preparano alle future lotte. E da ultimo dovrete convincervi che la solidarietà europea non esiste come non esiste la solidarietà umana: e che per fortuna nostra i popoli non ancora destinati a scomparire ammirano e fremono e inneggiano per ciò che è forte. Voi non conoscete il Pascoli che è anche lui un poeta pieno di malinconie umanitarie, ma che una volta ha scritto una indimenticabile quartina — buon sangue non mente — questa:

E quando uno squillo si senta
 Passar su Romagna la forte
 Tutti d'un cuore si avventano
 Tumultuando alla morte:

Lo squillo è passato su l'Europa tutta e l'Europa tutta ha battuto le mani alle vittorie del Giappone. È una buona risposta ai libri di quel grande seccatore che è divenuto Leone Tolstoj. È anche una buona risposta ai balbettii umanitari di Nicola II. Ralleghiamocene per l'avvenire del genere umano.

E su queste parole il mio amico ha salutato la comitiva esterrefatta e se ne è andato col più cortese dei sorrisi.

DIEGO ANGELI

Ai democratici cristiani

Ci viene rimesso da Siena il seguente articolo in replica alla dichiarazione d'inconcludenza lanciata dalla Cultura Sociale nel N° di Domenica 1° maggio, e se è vera la notizia della nuova condanna inflitta a Romolo Murri, l'articolo acquista maggiore importanza per il carattere di attualità che assume.

Alla domanda, che facemmo, di quali potenti la cristiana democrazia intendeva parlare, se cioè dei potenti per ingegno o per forza muscolare; al fatto, noto a tutti, che accennammo delle disapprovazioni colle quali l'autorità ecclesiastica frequentemente ha colpito Romolo Murri ed i suoi amici, ai quali molte e severe ammonizioni furono, inutilmente sempre, rivolte, la *Cultura sociale* per tutta risposta ha affibbiato l'aggettivo d'*inconcludente*. Valendoci anche dell'autorità di un Principe della Chiesa, l'Alimonda, dichiarammo che oggi col suffragio universale, colle organizzazioni formidabili, minaccianti perfino la sicurezza degli Stati, colle leghe, coi privilegi continuamente concessi, sono le masse che imperano; e se imperano non sono affatto impotenti, né umili, tanto più che esercitano il potere senza freno alcuno, violando perciò la costituzione stessa dello Stato.

Abbiamo affermato che il disagio economico non si manifesta in una classe soltanto, ma colpisce indistintamente tutte le classi sociali; segno evidente che i disagi economici derivano da cause ben differenti da quelle indicate dalla democrazia cristiana, che si compiace renderne responsabile, onde vie meglio propagare l'odio, quelle classi sociali, che si vogliono, vaticinio lugubre di ghigliottina cristiana, fare *cristianamente* sparire; as-

sicurando che in tal modo ogni materiale benessere sarà colla elevazione morale, dai lavoratori raggiunto. Contro le affermazioni della *Cultura sociale* sostenemmo che NON AD IMPEDIRE LE INGIUSTIZIE UMANE IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE SI COMPIE. Senza restrizioni o sottintesi francamente dichiarammo che insieme ai diritti altrui volevamo rispettata la morale, invocando il principio stesso non *panteista*, ma cristiano, che pone l'origine del benessere nell'egoismo della natura umana, che ben diverso da quello del bruto deve per raggiungere il benessere mantenersi nelle linee morali onde contribuire al bene altrui; e la *Cultura sociale* chiama tutto ciò *inconcludenza perfetta*!

Tale metodo scientifico di discussione per parte dei democratici cristiani non ci sorprende essendoci noi avvezzi; come non ci offende la qualifica di monarchici o di azzurri, con la quale ci designava alle turbe, perchè siamo effettivamente monarchici non per sentimento di un feticismo stupido, ma perchè non vogliamo, come vuole la democrazia cristiana, la ricostruzione dei comuni e comunelli medioevali la cui storia è tutta un'orgia di iniquità e di sangue.

I democratici cristiani continuamente dichiarano di volere essere in tutto obbedienti alla Chiesa, e di rispettare gli ammonimenti del Papa: ma (anche Lutero usò da prima un tal metodo) non sente il bisogno di protestarsi onesto chi veramente sa di essere tale. Rinfacciandoci sempre di essere *antichi* ci accusano di avere non sappiamo quali parentele intellettuali e di avere contatti col moderno Nietzsche. Sappiamo però che la democrazia cristiana mentre vuole essere gabellata per *moderna* è figliolanza diretta della miscredente enciclopedia, professando gli stessi principi politici, etici, economici; ed attinge alle fonti di Francesco Baboeuf. E siccome anche Baboeuf è antico, i democratici cristiani quando dicono di essere moderni affermano, anche in questo, cosa non vera. Condannano essi pure Lamennais; ma non per i principi da lui professati, sibbene per essere stato così balordo nel farsene banditore in un'epoca non ancora opportuna e matura. Si scandalizzano delle alleanze da loro chiamate spontanee e non si accorgono delle alleanze non solo spontanee, ma necessarie, logiche, da essi contratte; e se non sono ancora arrivati a Ferri hanno però raggiunto Turati, col quale benissimo s'intendono; per poi in forza stessa di quella logica, che di Robespierre buono e mite fece un sanguinario, giungere a Labriola ed oltrepassarlo. E come il cristianesimo della democrazia cristiana si accordi coll'ateismo, spinto fino all'empietà, di Filippo Turati, aspettiamo ci venga fatto conoscere; diversamente nessuno potrà impedirci di affermare che la democrazia cristiana è scuola di perversimento delle coscienze cristiane.

Quanto all'accusa grave che i democratici cristiani rivolgono al cattolicesimo che possa cioè essere uno strumento di *egoarchia* (brutta parola esprimente cosa anche più brutta) ed un mezzo per tenere in soggezione gli umili ed i molti, e che perciò solo venga professato da noi, è cosa che non ci riguarda affatto. Chi ne ha il dovere provveda.

IL REGNO trovasi vendibile presso tutte le principali edicole e nelle migliori librerie d'Italia.

I DISCORSI DEGLI ALTRI

Commenti al congresso.

Parlando dei socialisti italiani nel *Journal de Genève* (5 maggio) Viltredo Pareto nota giustamente che i giornali della borghesia si sono troppo rallegrati delle dissensioni mostratesi al Congresso di Bologna. Egli dice:

« D'abord les dissensions intestines des partis ne leur nuisent pas toujours, elles sont au contraire souvent le signe d'une exubérance de vitalité. Les révolutionnaires de 1789, en France, étaient animés de haines mortelles les uns envers les autres, mais cela ne les a pas empêchés de détruire l'ancien régime. Faut-il rappeler que presque toutes les nouvelles religions ont vu, à leur aurore, naître le schisme et l'hérésie? »

Ensuite le collectivisme n'a jamais été qu'un mirage pour encourager et unir en une action commune les ennemis de la société actuelle; comme la promesse du paradis de Mahomet jetait les musulmans sur les armées des infidèles. Les Arabes purent devenir plus sceptiques sans cesser d'être victorieux; les socialistes pourront ne plus apercevoir qu'à travers d'épais brouillards l'âge d'or du collectivisme, sans que leur action pratique s'en ressente beaucoup. On confond trop souvent la forme et le fond des phénomènes sociaux, et l'on prend l'apparence pour la réalité. »

Le dissensioni possono infatti spingere l'ala destra del partito a unirsi coi radicali per impadronirsi del potere. Allora un esperimento, anche a scartamento ridotto, di demagogismo governativo non sarebbe punto piacevole.

Capitale e umanità.

I repubblicani italiani ci svelano i segreti dei repubblicani e rivoluzionari francesi. Eugenio Chiesa dell'*Italia del popolo* ci conduce nel retroscena dell'*Humanité*, di Jean Jaurès il quale Jaurès si serve dei capitali degli aborriti capitalisti, e soprattutto di quei buoni ebrei, che sono sì capitalisti, ma hanno il merito di esser dispreziati dai cristiani nazionalisti.

« Il tribuno francese, sul quale altri si è andato foggando tra noi, merita bene, magnificato ogni tanto com'è, di essere conosciuto nei suoi retroscena di giornalismo. »

« Il giornale di Jaurès, che doveva prima chiamarsi *XX Siècle*, poi *La Lumière*, e ha finito per intitolarsi pomposamente l'*Humanité* addirittura, ha un capitale di 750 mila franchi e uno degli accomandanti è il Bertaux, agente di cambio di quella compagnia che gode il colossale monopolio governativo alla Borsa di Parigi. »

« Jaurès non deve aver paura lui dei monopoli, dacché ha proposto la regia di Stato per l'alcool; del tubo dirigente di questi socialisti ne sa qualche cosa la cassa forte di Alfredo Edwards, una specie di Loria del giornalismo, e anche il tesoro di guerra dei disgraziati Boeri per certi tentativi da parte del De Prossensé. »

« La nostra semplice concezione di questi miseri giornali italiani di parte non immagina neppure che a Parigi la stampa riceve dei regolari contributi mensili perfino dall'ambasciata di Turchia. »

Così coi denari dei borsisti giudei e con quelli dei turchi scanatori si predica a Parigi la religione dell'Umanità!

La decadenza di una democrazia.

Caso singolare, c'è stato un uomo in Italia il quale dal caso Nasi è risalito a considerazioni molto generali e molto alte. Lucio Colonna Romano, uno dei redattori più laboriosi della valente *Illegale* di Milano ha scritto *Per la decadenza di una democrazia* un articolo pienamente d'ordine e di merito.

Il caso Nasi, secondo lui, non è che l'ultima espressione del decadimento precipitoso della Democrazia. La Destra, dopo aver fatta l'Italia, governò saggiamente e moderatamente. La Sinistra la cacciò e colla Sinistra venne non la politica più saggia, ma più democratica, più plebea, più immorale. Infatti la Democrazia ha bisogno della folla — diventa un centro di clientele. Ecco l'*arrivismo*, cioè il bisogno di giungere a tutti i costi, senza badare né alle idee, né ai denari. Per giungere ci vogliono gli amici e gli elettori. Questi bisogna prenderli colle idee più favorite dalla folla, qualunque siano, e compensarli colle mancie.

La democrazia, invece che insieme di teorie è specchio di purità, è divenuta una impresa di favori, ove le idee non hanno che un ufficio puramente democratico ed esteriore.

« La democrazia in ogni tempo non ha che un sol mezzo per stare al potere; la purezza adamantina degli intenti e la semplicità dell'azione. Appena appena inquinata con dei surrogati, essa s'altera con una rapidità tale che niuna forza vale ad arrestarne la corruzione finale. »

G. P.

Mirabelli ci dà ragione.

L'on. Mirabelli, deputato repubblicano al Parlamento del Regno d'Italia, s'è compiaciuto di confermare ciò che dicemmo in questa rivista sul carattere antimonarchico e antinazionale del ricevimento fatto al signor Emilio Loubet.

« Io dico (sono sue parole) che il popolo italiano — come fece palesemente la democrazia repubblicana di Napoli, — volle in questa occasione manifestare soprattutto la sua simpatia alla Francia repubblicana, » cioè la sua antipatia all'Italia monarchica. La manifestazione a Loubet, ha ripetuto l'on. Mirabelli contro quelli che l'interrompevano, è stato l'appello alla repubblica. E malgrado la grave risposta dell'on. Giolitti il quale, questa volta, non ha trovato neppure un *bon mot* per uscirne con onore, continuiamo a credere che l'on. deputato repubblicano non avesse tutti i torti.

Tutta la democrazia italiana, e non solo la repubblicana, ha dato alla visita dell'avvocato di Montelimar un significato di partito — cioè un senso internazionalista, antimilitarista, anticlericale, antidinastico. Peggio per la classe dominante che non se n'accorge e si presta sorridendo al giuoco degli avversari.

Fortunatamente il popolo non s'è troppo commosso; esso preferisce ancora, il nostro vero popolo; l'idea del comando e la pompa dell'esercito ai sacri principi della rivoluzione.

G. P.

Conferenza della Società per le industrie femminili italiane.

Martedì 10 scorso in Palazzo Vecchio la Sig.ra Contessa Cora di Brazzà Savorgnan, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società Cooperativa *Le industrie femminili italiane* tenne una Conferenza di propaganda per mostrare gli intenti nobilissimi di questa Società che si propone « il risveglio di una parte importantissima del commercio italiano e il suo ritorno a un suo indirizzo artistico. »

La Contessa di Brazzà, che è d'origine straniera, ma com'ella disse d'animo italiano, si sentì sul principio che il suo linguaggio non potesse avere quella purità ch'ella avrebbe desiderato. Ma l'entusiasmo e la persuasione con cui Ella parlava valevano ben meglio d'ogni artificio oratorio a cattivarle l'attenzione unanime. Ella, ascoltattissima, raccontò l'origine di questa Società femminile, che sorta per sollevare le industrie dei merletti nel Friuli, a poco a poco s'è allargata a far sì che in tutte le parti d'Italia le donne possano con loro frutto ritornare ai loro lavori tradizionali, onde l'Italia ebbe vanto nel campo delle arti e delle industrie.

Varii sotto-comitati sono stati organizzati e a Pisa, a Venezia, a Messina, altri se ne organizzano attualmente e il risultato di tutti mostra la prosperità sempre crescente di questa intrapresa. Ora l'Associazione che ha fra i suoi maggiori azionisti

le L. M. la Regina e la Regina Madre ha potuto ottenere dalla Banca d'Italia in prestito la sua sede di Roma e spera di poter bene presto conquistare la proprietà. Nella sede di Roma vengono tutti i prodotti della cooperazione femminile italiana e la vendita pubblica produce una media rendita di più che Cinquecento lire quotidiane.

Ma l'attività maggiore dell'Associazione dovrà esplicarsi nella esportazione per la quale si è assicurata tutto l'appoggio di molti grandi industriali americani. Noi dobbiamo sforzarci — ha detto la Contessa di Brazza — affinché dalla nostra Italia non più partano oltre i confini, affamate, le nostre brave operaie, ma i frutti del loro lavoro, che è nobile e degno di mostrare all'estero, ciò che possa la nostra patria nelle arti e nelle industrie. Tutti mostrano di interessarsi di questa intrapresa, ed è notevole una lettera del Ministro Luzzatti il quale ha diramato a tutte le Banche popolari italiane una circolare per spingerle a divenire azioniste di questa Associazione.

Le parole della Contessa di Brazza, semplici, piane, ma fervide e persuasive, le meritavano l'applauso unanime del pubblico che affollava la sala. Alla conferenza assisteva anche il Conte di Torino che ebbe vive parole d'elogio per la conferenziera e per l'intrapresa generosa.

m. t.

Un ritrattista di pensiero e di forma

M'ero proposto di parlare delle presenti condizioni del ritratto in Italia e specialmente di accennare come lo spirito della tradizione, che è forza in alcuni giovani e maturi artisti, possa esser meglio e più largamente inteso perchè il nostro carattere della vera e grande arte fiorisca e si riaffermi.

Dalle condizioni nostrane sarei passato a considerare gli indirizzi precisi dei ritrattisti stranieri. Ma la morte — per quanto temuta — di Franz von Lenbach viene a capovolgere l'ordinamento del mio discorso.

Tant'è: se le idee son buone, varranno anche senza la rigida costrizione logica.

Franz von Lenbach è morto a Monaco dieci mesi dopo che a Londra si è spento James Mac Neill Whistler. In meno di un anno abbiamo perduto i due spiriti animatori del ritratto moderno: diversissimi anzi opposti per temperamento e per sentimento, e pure entrambi figli geniali delle migliori tradizioni pittoriche.

In Lenbach è tutta la forza e la persistenza formale della tradizione classica, specialmente veneziana ed olandese; in Whistler, la tradizione della migliore arte spagnuola, voglio dire del Velasquez, contaminata e alleggerita dalla suggestione e dalla maniera giapponese.

E come questi due artisti, fra tanta opposizione di tecnica, possono ricongiungersi pure nel grembo delle tradizioni: così meritano di essere citati insieme perchè fra tanto dilagare zornesco, herkomeriano e sargentiano di realismo virtuoso ed esteriore, intesero principalmente di rivolgerli i loro occhi alla scoperta delle anime.

Whistler vide le anime traverso la suggestione di uno o due accordi, traverso un'armonia tutta musicale; e per cercare il mistero e per renderlo dimentico qualche volta l'individuo. Per Lenbach invece l'individuo fu sempre presente e dominante, e nella conquista di ogni anima, egli non giunse mai alla astrazione quasi assoluta delle fattezze e del corpo.

E ci ha lasciato una galleria mirabile dei più grandi

uomini moderni, non soltanto tedeschi. Riccardo Forster sul *Mittelland* ha voluto precisare gli aspetti della modernità, le Lenbach. E dice che Lenbach fu « moderno » in un circoscritto periodo della vita germanica, cioè dopo la guerra franco-germanica, pel fatto che si impose ai contemporanei su tutti i mercati d'arte, « il moderno » perchè sentì l'anima tenace e vittoriosa dei suoi contemporanei, e distrusse nell'arte tedesca le di lui azioni sentimentali.

Ma « del tempo più vicino a noi non conobbe né la modernità né le grazie attive milieformi, né le agitazioni scure di forza, né gli esaurimenti e le prostrazioni miediali. »

Qui mi pare che si nasconda l'equivoco, che non è solo dell'amico Forster, ma di molti critici che troppo sentono i movimenti o i mutamenti della moda. Si confonde specialmente il moderno con nervoso, col frenetico. Ma questo carattere di nervosità e di freneticità se rappresenta un aspetto della nostra affannata vita contemporanea non la comprende tutta. Accanto ai treni dalla velocità di 100 chilometri per ora ed agli automobili che presto passeranno a 150, non è detto che molti e molti altri mortali non vadano ancora e modestamente a piedi, ed altri debbano rinunziare al loro temperamento riflessivo e sereno. Certo, il timbro della nostra vita si è accresciuto di un rombo di velocità, ma forse per la ragione stessa dei contrasti, che è una chiave del pensiero e della vita, la meditazione e la calma si fanno più profonde e silenziose.

Ora la modernità del Lenbach è assoluta, perchè nei suoi capolavori raggiunge i caratteri della universalità e della immanenza.

Un filosofo del secolo scorso, di cui non rammento il nome, ha lasciato scritto che scopo principale dell'arte è rendere dominante un carattere notevole. E in nessuna cosa, come nel ritratto, nella espressione della faccia e della figura umana, questo sentimento d'arte, questa coordinazione di tutti i mezzi al fine è indispensabile.

La modernità è intesa ancora per tutte le apparenze esteriori, del costume, dell'espressione, della piacevolezza.

Ma altra è la modernità vera, che trascende dalle apparenze formali, diciamo pure fotografiche, alla celebrazione della vita interiore.

Ho letto in un libro dello Huysmans riportata quasi integralmente una discussione che il Fromentin ebbe un giorno con un suo amico. Il geniale artista, che dipinse senza dubbio nei saggi i suoi migliori quadri, era assolutamente fuori di sé pel richiamo continuo che sentiva farsi su la modernità. « Certainement il faut peindre son temps, je le sais; mais il faut rendre, avec les aspects matériels, le décor, les personnages, et surtout il faut rendre les mœurs, les sentiments, avant les costumes et les accessoires. » E passava poi dopo qualche riposo a questa profonda distinzione: « Je ne veux pas dire qu'il faille avoir beaucoup d'esprit, mais voir l'esprit des choses qui est énorme et découle de toute la nature comme l'eau coule des fontaines. »

Tutto lo spirito, adunque, e tutta la espressione spontanea della vita. Ora la grandezza vera del Lenbach è che poté non poche volte raggiungere questi scopi pienamente.

Egli riuscì a mettersi all'unisono coi suoi personaggi, con quelli che amava, con quelli in cui la sua anima anelante e forte ritrovava già il giudizio futuro del poster-

Il suo studio è un'opera d'arte. Egli ha una linea, una forma, una sostanza, una vita, una anima, una personalità, una individualità.

Nel 1884 fu presentato a Leone XIII egli ne eseguì rapidamente un ritratto di profilo. Il quadro fu eseguito dopo, fu ricomposto dall'artista, a cui le immagini di Giulio II e di Leone X e di Innocenzo X erano sempre presenti. L'aria del pontefice è un po' stanca, ma il pittore, oltre i rapporti della mezzetta con la testa, si fondo sentiva la necessità di approfondire la figura e l'espressione immateriale del pontefice, del dominatore delle coscienze, dell'astuto e vittorioso competitore di Bismark. Quando Paris Nordone si trovò di fronte la figura distesa di Paolo III che si ammira a Parigi, egli non seppe resistere alla tentazione di rendere tutto il carattere di una persona oppressa da un gran carico, o una grande mezzetta. Per penetrare e perpetuare il carattere attivo di Leone XIII, Lenbach ha creduto invece di sostenere in certo modo, anche nel movimento della testa china, la figura tutta del pontefice che la vecchiaia e il pensiero avevano reso come un'apparizione immateriale di un'anima.

Se la potenza maggiore che possa esprimere un ritrattista è quella di rendere tutta l'anima e tutta la forma del suo personaggio, senza proiettarvi troppo le condizioni accessorie del proprio temperamento, della sua stessa figura materiale, degli aspetti transitori del mezzo ambiente, Lenbach si può riconoscere un signore fortunato del pennello e dell'anima, oltre che nei ritratti ricordati, per quelli del Principe Federigo, del filantropo Emerson, del cardinale Bamberger. Il sentimento del comando assoluto e il gesto del comando, la serenità del filosofo che avvolge le meditazioni dell'equilibrio mondiale, il carattere più acuto e divergente di un'anima rispetto ai problemi della fede: ecco tre espressioni diverse ma assai vicine di tre anime vere, prese nella ultravisione piena del colore cello, il profilo del cardinale.

senza l'opera del pittore, di un'artista che senza mai averlo visto, ha saputo.

Franz von Lenbach è stato il più grande pittore della vita e della fama, dalle più grandi e più belle. Potrebbe dirsi figlio di un miracolo e passò la prima adolescenza a guardare il gregge. Ma trovò il suo Cimabue in un pittore d'animali, un tal Hofner, e il suo ingegno fu scoperto e fu salvo. Il Piloty, caposcuola a Monaco, gli rovesciò addosso tutti i suoi canoni del *colorismo*, ma Lenbach se ne deterse, copiando per Conte Sclavi, Tiziano e Tintoretto, Velasquez, Rembrandt e Rubens. Non tanto però che qualche malavoglioso, come si è detto, non rifiorisse in questi ultimi anni.

Possiamo così formulare i capi d'accusa principali che gli sono stati scagliati: unico studio dei volti ed unica luce sui volti, uso ed abuso delle proiezioni; imitazione tecnica fra i tormenti di Rembrandt, le velature di Van Dijk, i toni dorati di Tiziano, la larghezza di Rubens e di Velasquez.

Ora è vero che Lenbach partendo da un sommo artista della stessa razza da Rembrandt, non ha saputo o voluto sempre avvertire di brividi di luce tutte le parti della persona, ma questo non vuol dire che egli fosse unicamente preoccupato di fare un « tipo » di ogni volto. L'ho già detto: egli penetrò bene e spontaneamente in alcune grandi anime che gli si rivelarono in accordo anche di tutto il movimento del proprio pensiero e de' propri ideali.

E il museo retrospettivo delle incertezze tecniche ha un valore troppo secondario per noi, che innanzi a qualunque pittura, sia pure delle ultime più sporche e più false, diciamo: « Lenbach » e non possiamo fare il nome di nessun altro, antico o contemporaneo.

Egli studiò e interpretò in modo mirabile i « poveri e grandi prigionieri dei musei » e in questa frase che è sua e che per un tedesco è gravissima, noi vediamo risorgere chiaramente l'idea sicura di far dell'arte una cosa libera e concorde con la vita. Perciò egli raggiunge un'altezza tutta propria nella espressione del pensiero moderno, e se convenzionalità si voglia ancora ricercare nelle sue interpretazioni minori, questa deve restringersi all'abuso dell'amalgama buttuto insieme di cui si servi per ottenere ugualmente il fondo ed il vestito.

ROMUALDO FANTINI

NOTA ECONOMICA

Finanza ed espansione.

Gli ultimi avvenimenti, la visita del presidente Loubet al Re d'Italia e l'avanzata dei Giapponesi oltre l'Yalu e nel Liao-tung hanno distratto l'attenzione dalla lotta che si combatte in Inghilterra tra protezionisti e libero-scambisti. Eppure un episodio di questa lotta avrebbe meritato considerazioni più larghe di quelle apparse qua e là nella stampa. Intendiamo parlare della esposizione finanziaria fatta da Mr. Arthur Chamberlain, figlio del celebre ex-ministro delle Colonie.

Prima che l'esposizione andasse innanzi al Parlamento si erano fatte le più avventate previsioni specialmente nel campo liberale. Siccome si sapeva che il cancelliere dello Scacchiere avrebbe constatato un forte disavanzo nell'esercizio chiuso il

31 Marzo di quest'anno, così si era creduto di poter dimostrare che la politica d'espansione cominciava a produrre i suoi esiziali effetti. Gli antiministeriali si prepararono a dare battaglia ed in mezzo al paese una certa agitazione dalla quale si ripromisero nuovi aiuti contro Balfour e la sua politica.

Mr. Chamberlain espose tranquillamente le condizioni in cui versa il bilancio; condizioni davvero non liete ma non tali, però, da impensierire soverchiamente né il governo né i contribuenti inglesi. Questi hanno dovuto sopportare ben altri sacrifici dei quelli chiesti loro dal cancelliere dello Scacchiere! È opportuno notare, in primo luogo, che le entrate, previste in 144,2 milioni di sterline, davano invece soltanto 141,5 milioni. Noi, disgraziatamente, non abbiamo potuto avere sotto gli occhi i vari capitoli del bilancio e non abbiamo, perciò, potuto constatare quali sono veramente le cause che determinarono le minori entrate. Ma, considerando le previsioni per l'entrata fatte nei riguardi dell'esercizio presente, le quali previsioni danno una somma totale di milioni 2,5 in meno delle somme realmente riscosse nell'esercizio passato, si può concludere che un senso di disagio si è verificato nell'economia generale del Regno Unito. Il quale fatto ci sembra debba dare ragione all'ex-ministro delle Colonie, che va cercando i mezzi per mantenere all'Inghilterra il primato che da tanto tempo tiene nell'economia del mondo.

Non intendiamo soffermarci a dire del modo come il cancelliere dello Scacchiere ha proposto di far fronte al disavanzo. Rileviamo piuttosto un'osservazione che i giornali inglesi hanno fatto e che ha dato luogo a molti commenti. Mr. Chamberlain non ha dato alla sua esposizione un'intonazione polemica. Quantunque in precedenza si fosse discusso assai sui risultati dell'anno finanziario in relazione alla politica del Governo, egli non ha creduto di dire nulla intorno ai propositi del ministero per ciò che si riferisce al mutamento nella politica doganale.

Questo riserbo del Cancelliere dello Scacchiere si presta a diversi commenti. Può credersi che il Chamberlain abbia creduto opportuno lasciare che altri, in seguito, manifesti quali siano le nuove vie che il governo vuol seguire, e può essere, come noi crediamo, che il Cancelliere dello Scacchiere abbia creduto di dovere andare cauto, nell'attuale momento, preoccupato più da ragioni politiche che da ragioni finanziarie. Da questo atto di cautela alcuni inferiscono che Balfour si sia ricreduto ed abbia sacrificato il suo programma alla tradizione libero-scambista, riaffermatasi molto vigorosa anche in alcune delle ultime elezioni politiche parziali.

Noi non siamo di questo avviso. Il Ministero Balfour ha dato prova di saper affrontare molte difficoltà per rimanere fermo nei propositi dal suo capo, ma sa anche che una campagna colossale come quella che esso conduce oggi non si può vincere in un tanto breve corso di mesi. È certo che la propaganda fatta dal Chamberlain padre non ha ancora raggiunto lo scopo che si era prefisso; ma questo non significa affatto che la partita sia stata perduta, come non è lecito supporre che il battagliero uomo di Stato non intenda proseguire nella campagna con buona fortuna condotta fin qui. Il Balfour è uomo prudente e sa che sarebbe compromettere il risultato finale del movimento iniziato dal suo Ministero l'attaccare l'avversario mentre conserva ancora tante forze e il paese non è ancora preparato alla nuova politica. Il momento per offrire e dare battaglia non è ancora giunto. In ogni modo la discussione nella Camera dei Comuni ha dimostrato che il governo può sempre contare sulla sua maggioranza, contrariamente a quanto andavano profetando i più accaniti fra i libero-scambisti.

Ma la Camera dei Comuni ha anche manifestato indirettamente che non condivide i timori di alcuni antiministeriali per la politica d'espansione. Notiamo, come parentesi, che appunto nei giorni in cui si discuteva un po' da per tutto sugli effetti disastrosi dell'espansione, una colonna inglese aveva il suo primo scontro nel Tibet; e notiamo, sempre come parentesi, che la dimostrazione delle condizioni non buone del bilancio non ha prodotto l'effetto di ritardare la marcia di quella colonna. L'Inghilterra con Chamberlain o senza Chamberlain, coi *tories* o coi *teighs*, non

può permettere che si minacci il suo impero, non può lasciar passare, senza coglierla, l'occasione che le si presenti propria ad un ulteriore sviluppo della sua potenza coloniale. Così mentre i Russi sono alle prese coi Giapponesi, essa opera nel Tibet sotto gli occhi, quasi, di quegli stessi sudditi dello zar che sognarono la conquista di tutta l'Asia centrale.

Certamente non è lecito pensare recisamente ad una politica d'espansione e nello stesso tempo pretendere che le spese non aumentino in nessun modo. La politica espansionista richiede larghi mezzi e presuppone popoli pronti al sacrificio d'oggi per le migliori fortune del domani: essa restituisce ad usura quanto domanda per il suo libero e sicuro svolgimento. La Francia ha profuso tesori in Algeria; ma è comune opinione degli scrittori francesi che la colonia ripagherà largamente la madre-patria dei sacrifici sostenuti.

Nella guerra con le ex-repubbliche del Sud-Africa l'Inghilterra ha speso somme enormi, ma le ha spese con la sicurezza di fare un eccellente affare, e l'affare risulta eccellente di giorno in giorno così dal punto di vista politico come da quello economico. Perciò coloro che in questi giorni credettero di avere ragione della tendenza espansionista, che va guadagnando a sé tutti i popoli forti o pensosi dell'avvenire, richiamando l'attenzione sul turbamento avvenuto nelle finanze inglesi, non hanno detto cosa nuova e non hanno portato argomenti vittoriosi. L'espansione non può fondarsi sulla politica del « piede di casa »; in un momento di così polemica ed audaci iniziative come questo che corre, il « raccoglimento » è la preparazione del nulla futuro. Insomma noi crediamo che le ragioni della finanza siano subordinate a quelle dell'economia nazionale e quindi alle necessità politiche ed economiche che spingono a cercar nuove terre da sfruttare, nuove fonti di produzione, nuovi sbocchi ai manufatti.

E, in fondo, questo pensano tutti i partiti. In Inghilterra Cause di interessi puramente parlamentari possono oggi schierare contro il Ministero i vigili custodi del bilancio in nome di una politica da miopi; ma non v'è dubbio che l'intero Parlamento e l'intero popolo della Gran Bretagna vogliano che l'antico splendore dell'impero sia mantenuto ed aumentato per virtù di opere e di imprese non meno gloriose e non meno sapienti di quelle che costituiscono gli stadi luminosi della storia della grande nazione.

NOTA ARTISTICA

Scandalo michelangiolesco

Il *Marzocco* (8 Maggio 1904) s'è voluto occupare d'una mia certa noterella perduta nelle ultime pagine del *Regno*, fra la *réclame* e le discussioni di politica comunale. Il che non mi è dispiaciuto, perché quella nota intendeva a ferire la suscettibilità dei credenti in Michelangiolo. Ringrazio dunque il *Marzocco* di fornirmi la prova d'aver colto nel segno.

Solo mi meraviglio che il suo collaboratore sia stato di così corta veduta, o di così scaltra malignità, da non intendere nella mia noterella una semplice dichiarazione di gusto — di cattivo o di pessimo gusto, se si vuole. Egli infatti, dopo aver notato con novissima metafora che io « tiro a palle infuocate contro il povero Michelangiolo » mi accusa di ragionare il mio odio. Il che è, ripeto, o vista corta o scaltra malignità. Io non intendevo ragionare ma esprimere, non giustificare ma descrivere; non occorrono in verità alle impressioni estetiche le grucce dei sillogismi e i baluardi della logica.

Se il Cristo della Cappella Sistina sembra a me, non già un Dio irato, ma un becero che minaccia scapaccioni — se le figure della Cappella Medicea mi paiono messe lì in posizioni accademiche a fine di mostrare conoscenze anatomiche — dica pure il suo collaboratore che queste impressioni mostrano deficienza di gusto, ma non le chiami ragionamenti; esse non hanno alcuna pretesa di andarsene a vestire l'uniforme dell'ospizio dei logici.

sarà dunque la nostra di stile. Alla quale tengo a dire e anzi anche che se non avessi naturalmente la contravindicazione che per me che non si possa avere profondamente una cosa, senza odiare la contraria. Ed osservo che mentre Medio Evo, Rinascimento e Seicento, distrussero senza pietà, come se non fossero artefatti, i monumenti degli stili che non erano loro, noi invece raccogliamo tutti quanti, dagli Etruschi e dagli Etruschi, sino ai Francesi, e ci appassiona il che succede in modo ben diverso dal fatto che noi non abbiamo stile, gli altri lo ebbero; che noi raccogliamo invece di creare, essi distrussero ma fecero.

Noi ammalati di archeologia siamo inesauribili sorgenti di entusiasmo fittizio per ogni cosa che ci capita sott'occhio, pronti a versare una lagrimuccia per qualche Robbia presa a sassate, e ad invocare una tettoia per ogni rudere che le acque corrodono. Ma ai posteri non resterà da noi che carta stampata di frasi d'entusiasmo, bacheche di musei, vetrine per gallerie, e copie di David e di S. Giorgi.

Il bello è che il collaboratore del *Marzocco* si fa forte in logica e armato di pinzette sillogistiche vuol trovarmi — oh! grande peccato! — in contraddizione. Per lui la smania demolitrice è propria degli stranieri, mentre gli Italiani sarebbero il quieto e accademico popolo dalla costante ammirazione ai geni debitamente patentati dai critici d'arte. Io, nazionalista, sarei dunque antinazionale.

Per fortuna i Romani furono, credo, imperialisti e nazionalisti; e tuttavia trassero idee e forme d'arte dalla Grecia che era loro straniera, almeno quanto sono a noi stranieri i francesi. Per fortuna la tradizione italiana umanistica mi copre con le grandi ali onde volarono le invettive dei letterati, gli strali del Valla le ingiurie del Filelfo, le irrivenienze di Ortensio Lando. Per fortuna ricordo la poca amicizia del Tassoni per Petrarca (di un nazionalista per un poeta nazionale); e quel Tommaseo, cui il *Marzocco* dedicò un numero unico, torna a galla dagli abissi della dimenticanza.

E mi soccorrono non poco con l'autorità loro, questi distruttori, questi polemisti, questi irriverenti, e mi confortano contro la scomunica nazionale del *Marzocco*.

Se non che c'è di peggio. Secondo il suddetto collaboratore, io, poichè appartengo al *Regno*, coltivo un sogno di grandezza e di dominazione; e Michelangiolo fu l'artista più « imperiale » che abbia mai espresso il sacro suolo d'Italia. Sarei dunque ancora in contraddizione.

Senonchè l'imperialismo di Michelangiolo è opinione del *Marzocco*, non mia. A me Michelangiolo sembra piuttosto un artista affannato, iroso, cupo, doglioso, protestante, punto cattolico, punto gaudente e quindi punto italiano. Fu un barbaro perso fra i latini, e la sua arte la degna compagna della Riforma Luterana.

Dunque niente contraddizione.

Infine il collaboratore del *Marzocco* (che per quanto mi citi come *G. Pr.* sa benissimo chi sono, giacchè ricorda che faccio parte del *Leonardo*) ha la bontà di citarmi il *Trattato della Pittura* dove si dice male del paesaggio del Botticelli. Il collaboratore, conosce forse bene le opere di Leonardo da Vinci, ma non ha certo molta dimestichezza con la rivista *Leonardo*; giacchè nel numero ottavo di questa, in un articolo di *Gian Falco*, dal titolo *Il segreto di Leonardo* si proclamava ben chiaramente che il nostro Leonardo non è lo storico, ma un altro, quello che la nostra fantasia si compiace creare per nostro piacere. Anzi fin dal primo numero noi avevamo avvertito un certo « spolveratore di vecchie parole » che non era nostra intenzione fare esegesi leonardiana, ma solo prendere il nome di Leonardo come un bel simbolo o un bello standard. E inoltre Leonardo non disse forse male — come tutti i pittori — dei suoi emuli? Dicendo male di Michelangiolo azzeccò due frasi pittoriche e robuste; io me ne sono servito; ma con ciò non intendevo punto fare l'umilissimo ripetitore delle simpatie e antipatie di Leonardo.

Io intanto penso sorridendo a una bellissima sera in cui mi cavai il gusto di mettere un poco a squadrare le idee nelle bene ordinate menti degli ascoltatori della *Conferenza* di *San*

« ben ricordo, che la terra non girava intorno al sole, e che i moderni scienziati si contentavano di credere questo sistema più comodo non già più vero di un altro.

Ricevetti allora due lettere di anonimi molto confusi e molto scandalizzati che rassomigliavano non poco al commento del *Marzocco*. Salvo che allora le proteste erano d'un buon padre di famiglia e d'uno scritturale. È vero che anche in arte ci sono gli scritturali e i padri di famiglia; e guai a chi tocca il loro centro del mondo.

G. Pr.

In un periodico romano che si chiama « *Antiquaria* » certo il T. ha scritto aspramente contro la Mostra d'Arte Antica Senese e parla di cenci di sagrestia e di roba di poco valore accatastata nelle sale senza ordine alcuno.

Non contesteremo all'egregio critico nessuna delle sue strane idee e delle velenose osservazioni. Nessuno è infallibile in questo mondo e non so se il Sig. D. T. si sarebbe sentito in grado di fare una Mostra perfetta e perfettamente ordinata.

Osserviamo solamente che Corrado Ricci rispondendo ad una lettera di A. Chiappelli il quale temeva che a mostra chiusa i capolavori sarebbero emigrati, rassicurò i veri amatori che poco o nulla era in pericolo di ciò che la Mostra contiene.

Il periodico che porta in testa la promessa di darsi gratis agli alberghi, alle trattorie e ai caffè, che empie la quarta pagina di annunci di antiquari e che si chiama « *Antiquaria* » esso stesso non poteva vedere di buon occhio una mostra che esclude il mercantilismo.

NOTA DRAMMATICA

« Carlo Gozzi ».

Questo nuovo lavoro di Renato Simoni, anch'esso un po' sfacelo qua e là di quella sfacchezza verbosa e voluta che dipende quasi sempre da uno squilibrio fra le cose dette e le cose fatte, da un dissidio ed una sproporzione stridente fra le parole del dialogo e i movimenti degli animi, è tuttavia assai migliore dell'altro, della *Vedova*. Anzi, il *Carlo Gozzi* contiene l'espressione di un sentimento di dolore molto intenso, d'un presentimento di rovina molto pauroso; parrebbe il lavoro di uno spirito veneziano del secolo XVIII, il quale fosse conscio dell'avvenire e prevedesse lo sfacelo, lo sgretolamento, la caduta della sua patria con i particolari vergognosi che l'accompagnarono. Gran parte del dramma è attraversata come da un brivido freddo, come da uno oscuro terrore: e questo brivido e questo terrore sono i segni che precedettero la morte dell'aristocrazia veneta, la morte passiva e quasi inconsciente di quella vecchia nobiltà che ebbe come compagni d'agonia la miseria, il lusso esteriore, il trionfo delle filosofie nuove venute di Francia, il ghigno irridente della plebe italiana, gli schiamazzi di soldatesche straniere, le urla degli Schiavoni, le parole tremanti e sommesse dell'ultimo doge, annientato dallo sgomento.

Carlo Gozzi, ancor giovine, torna dalla Dalmazia alla casa paterna, e la trova in rovina. La madre, i fratelli, la cognata, i parenti, tutti preoccupati chi della conservazione del lustro della casata, chi delle lettere e della poesia, chi della propria salute e chi dei suoi amori, lasciano precipitare il patrimonio che è per estinguersi, impegnano e vendono le vecchie stoffe e i mobili ereditati dagli avi; parlano perfino di disfarsi del loro palazzo cittadino. Carlo lotta tenacemente, accanitamente, anche contro la madre e contro i fratelli per risparmiare alla sua famiglia tale onta, per salvarla dalla rovina. Egli ha in questo l'approvazione del padre morente; egli nutre molta fede, possiede molto entusiasmo e grande coraggio: ma si capisce ch'egli non riuscirà che a ritardare di qualche anno lo sfacelo, ed il suo accanimento nel difendere e recuperare le sostanze perdute non servirà ad altro che ad amareggiargli maggiormente la vita.

Così, con rara vigoria, vien modellata questa singolare figura di conservatore, attaccato con tutte le forze del sangue e del sen-

timento alla grandezza della sua repubblica, della sua aristocrazia, della sua città, delle antiche tradizioni e dei costumi passati. Il nuovo lo irrita e lo conturba il suo carattere rigido, fiero, intransigente, autoritario, diviene un po' aspro e diffidente negli anni, durante l'opera sua continua, vigile, paziente di restauratore e ricostruttore.

Già vecchio, s'innamora d'una attrice Teodora Ricci. Per lei scrive le sue fiabe migliori, a lei dedica quasi tutta la sua opera più viva di letterato e di poeta teatrale. Ma questa vampa calda che per un momento anima e scalda la sua esistenza solitaria e ipocondriaca, si spegne assai presto. Perché l'attrice tradisce il suo innamorato, più tosto protettore che amante, col giovine Gratarol.

Il poeta, con la disperazione nel cuore, torna più aspro, più schiacciato, più cupo che mai alla sua vita fredda, oscura, monotona di vivificatore di cadaveri e di salvatore di ruderi cadenti. Egli muore abbandonato da tutti, solo con la sua amarezza, nel vecchio palazzo dei suoi padri, dopo avere assistito alla rovina dei parenti e degli amici, compreso il capocomico Sacchi, che un tempo era stato il maggiore interprete dei suoi lavori e che ora sfinito e affamato mendica al poeta, col rossore sul volto, un pezzo di pane. Carlo muore nella sua Venezia contaminata dagli eserciti e dalla burocrazia francese, con due rimpianti che gli straziano l'anima: quello della grandezza tramontata e quello dell'amore perduto.

L'intuizione fresca, agile, luminosa, potente di questa nobile e strana figura di aristocratico e di scrittore, fanno talora dimenticare la pallidezza scialba dei personaggi secondari, la fattura difettosa degli ultimi due atti, la sconnessione e la sproporzione di alcune parti del dramma. I quattro atti di esso si potrebbero meglio chiamare quattro quadri, tanto tenue è il filo drammatico che li lega. La rappresentazione della gelosia del vecchio Gozzi per la Ricci è di vecchio stile, di scarso interesse,

il povero contenuto psicologico e poetico. Semplice e contendo, invece di meglio determinare e arricchire, la pittura del protagonista.

Ma l'interpretazione di Ferruccio Benini fu di quelle che velano anche i più gravi difetti.

M. M.

NOTIZIE

— Presso la Società editoriale milanese compare una nuova traduzione del *Germinal* di Zola, fatta da Guido Robetti.

— Gli editori Renzo Streglio e Cia di Torino hanno pubblicato la 2ª ediz. del romanzo di Pasquale De Luca, *Alle porte della felicità*.

— È aperto il 3º concorso alla Fondazione Vallardi per l'anno 1907-1909. Il premio, com'è noto, consiste in una borsa di studio di L. 1700 all'anno per 3 anni. Il tema di questo concorso è uno studio sull'Impero Bizantino.

— Enrico Cardile ci manda il suo *Canone imperiale* (Messina, P. Trinchera) dedicato a Guglielmo di Germania.

— Nello Puccioni ha pubblicato nella *Rivista Nazionale* uno studio sulla *Figlia di Jorio* intitolato *La tragedia della Gleba*.

— Desiderio Chilovi, l'operoso bibliotecario della nostra Nazionale, ci manda due opuscoli molto importanti: uno, estratto dalla *Nuova Antologia* sulla *Biblioteca di Torino*, l'altro *Centinaia di pericoli d'incendio nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* (Prato, Giachetti).

— Giovanni Papini ha pubblicato nel penultimo numero della *Idea Libera* di Milano un articolo intitolato *una Battaglia per l'individuo*, ispirato da un recente libro di Georges Palante.

Farmacia della Legazione Britannica

H. ROBERTS & C.

17 — Via Tornabuoni — 17

FIRENZE

Succursale: ROMA, Piazza in Lucina, Num. 36-37

Specialità raccomandate alle famiglie:

Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo per convalescenti e per bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

PASTA DI LICHENE composta

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts

Un vero nutrimento per i capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA

MONTEVETTOLINI (VALDINIEVOLE)

Stazione ferroviaria di PIEVE-MONSUMANO

In prossimità GROTTA GIUSTI - GROTTA E BAGNI PARLANTE - TERME DI MONTECATINI.

**Quartieri ammobiliati - Pensione
Eccellente cucina - Prezzi moderati**

* Proprietario: GIOVANNI BILLI *

Fabbrica di Mobili in Legno

ANDANTI E DI LUSO

GIUSEPPE POGGIANTE F.lli

Fornitura completa di Appartamenti su qualunque stile

CASCINA - TOSCANA

PISA (Marina di) BOCCA D'ARNO

SPAGNIA dolce, molto apprezzata e frequentata per la sua salubrità e comodità. — Una secolare PINETA si estende lungo la Spiaggia, rendendola amena e balsamica. — Stazione raccomandata per i Bagni di Mare. — Soggiorno climatico interinale per la salubrità e dolcezza del clima.

Grand Hôtel Aseani

Comfort moderno - Luce elettrica

Servizio ottimo - Caloriferi

MARINA DI PISA

Via Repubblica Pisana, 44

PENSIONE MARCHIONNI

Aperta dal 1° Maggio al 30 Settembre

La Pensione è situata in riva al mare in prossimità della Stazione del Tram a vapore **Pisa-Marina** attigua alla splendida **Pineta del Tombolo**.

Prezzi moderati - Luce Elettrica - Ottima cucina

LA STITICHEZZA

che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

PILLOLE PURGATIVE

del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato

LAUREATO IN CHIMICA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA Esigete nelle farmacie o inviare cartolina vaglia di L. 1.00 alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di

PILLOLE PURGATIVE GUASTI**ANTICA DROGHERIA MORGANTINI**Via Pietrapiana, Num. 47
FIRENZE

Premiata con medaglia d'oro di 1° grado alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902.

Vini e Liquori - Olii d'Olive - Conserve di frutta
Candele steariche - Profumerie, ecc.

Prezzi da non temere concorrenza - Telefono 14-06

MARINA DI PISA**Albergo Restaurant "La Perla,"**

Fermata del Tram LA ROTONDA - Pensione per Famiglie - Prezzi modicissimi.

Proprietaria ARMINDA LUCCHESI negli ADAMI

☼ ☼ ☼ ☼ Nel Grande
Stabilimento Balneario CECCHINI

Servizio di Restaurant - Caffè - Gelateria - Sale da Biliardi - Sale da Ballo.

Direttore: GIOSAFFATTE ADAMI

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
DEL SANGUE

**NOCERA-UMBRA**

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

SERAFINO VIVALDI

Premiata Fabbrica di Carrozze

e CARRILETTIGA

PONTEDERA



VOLETE
DIVERTIRVI?
(chiedete in tutti i
BARS-CAFFÈ-TABACCHERIE
e luoghi di pubblico
convegno; i
brevettati
GIUOCHI AUTOMATICI
della ditta
VINCENTO MARCHERI
FIRENZE
(GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO
NUOVI ATTRAZIONI)

Fratelli BERNARDI

Fornitori della Real Casa

Provveditori di S. A. Reale il Duca d'Aosta

Bagni di Montecatini

Borgo a Buggiano

Biscotti Bernardi

di fama mondiale

Produzione quotidiana

Prime onorificenze a tutte le Esposizioni

TARIFFA DEI PACCHI POSTALI

franchi a domicilio in tutto il Regno

Elegante scatola contenente Kg. 3	L. 7.00
» » » » 2 »	5.00
» » » » 1 »	3.00

Fabbrica Istrumenti Musicali
A CORDA**GIOTTO COLZI**Via Madonna n. 15
PISTOIA

Per L. 12.75 si spedisce, franco a domicilio, elegante Mandolino 25 stecche palisandro della massima sonorità e perfezione, intarsi in giro alla tavola ed alla buca, di madreperla, pseudo tartaruga, segni alla tastiera.

A scelta Chitarra o MANDOLINO Lombardo.

ALBERGO TETTUCCIO

GIACOMELLI

Bagni di Montecatini

Pensione: Maggio - Giugno - Settembre
da L. 7 a L. 8.

Idem Luglio - Agosto da L. 8 a L. 10.

Luce elettrica - Posizione splendida

OMNIBUS ALLA STAZIONE

☒ Telefono Num. 9 ☒

MAGNETISMO

AVVISO INTERESSANTE

Da qualunque città chi desidera consultare la veggente Sonnambula ANNA D'AMICO, fa d'uopo che scriva le domande su cui debbesi interrogare, o il nome o le iniziali della persona interessata. Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrà trascritto il responso della Sonnambula, il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto della curiosità e dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere. - Per ricevere il consulto debbesi spedire per l'Italia L. 5.20 e se per l'estero L. 6 dentro lettera raccomandata in cartolina-vaglia e dirigersi al

Prof. PIETRO D'AMICO - Bologna (Italia)

**TIPOGRAFIA**

DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE

Via Pietrapiana, 52 - FIRENZE

Lavori di lusso e commerciali - Opere

- Riviste - Giornali di gran formato -

Memorie legali - Lavori in cromo, ecc.

☒ PREZZI MODICI ☒

FRATELLI PAPINI

EBANISTI E TAPPEZZIERI

Casa fondata nel 1849

Borgo Albizi N. 29 - Via Giraldis N. 9-11

FIRENZE

Sedie e Mobili in legno curvato di Vienna

Deposito di Mobili e Letti in ferro

Si danno Mobili a nolo

AMMOBILIAMENTO COMPLETO
DI APPARTAMENTI

La Stella Polare - Marina di Pisa - Elegante ristorante in riva al mare - Aperto in tutte le stagioni - Specialità cucina marinai - Servizio a domicilio - Vini di lusso - Prezzi modici - Proprietario: ALFREDO NENCIONI - Pisa.

— È uscito il III fascicolo dell'*Hermes*, il quale compensa il ritardo con una ricchezza grande di scritti. Oltre a un poemetto di Luigi Dami, contiene scritti di M. Taddei, M. Maffi, N. Tarchiani e G. A. Borgese, il quale col titolo di *Resurrezioni* continua quel rifacimento lirico dell'anima giovanile contemporanea iniziata col *Vascello Fantasma*. Alcune note polemiche e bibliografiche compiono questo numero, splendidamente ornato da Adolfo de Karolis.

— Sono uscite, presso i Treves, quelle forti novelle di Antonio Beltramelli, che ormai tutti conoscono e ammirano.

Il volume ha il titolo della prima: *Anna Perenna*. Di questo e del romanzo: *Gli Uomini Rossi*, uscito pure in questi giorni ci occuperemo presto.

— Diego Angeli ha riunito le sue poesie dell'ultimo decennio sotto il leggiadro titolo: *L'oratorio d'amore*. (Roma-Milano, Albrighi, Segati).

— G. Agenore Magno, pubblica un suo simbolo intitolato: *Kalen di Maggio*, (Napoli, Tip. Melfi e Ivelle).

— Giuseppe Lipparini continua la sua opera di narratore ed è apparso ora, presso Sandron, il suo romanzo: *Il Signore del Tempo*.

— Nella *Biblioteca Rara* che pubblica il Sandron, è stato ripubblicato quel saggio sulla *Rivoluzione italiana nel 1848* della Principessa Belgioioso ch'era stato pubblicato lo stesso anno della rivoluzione nella *Revue des Deux Mondes*.

— Il Dott. Ferdinando Carlesi ci manda un suo dotto lavoro sulle *Origini della città e del Comune di Prato* (Prato, Alberti).

BIBLIOGRAFIE

G. MARCHI. *Manuale pratico per l'operaio elettrotecnico*. — Ulrico Hoepli, Milano, 1904.

Questo manuale ha per oggetto di facilitare agli operai, che si dedicano alla industria elettrica, la conoscenza delle leggi fondamentali dell'elettrotecnica, ponendoli in grado, così, di risolvere le varie quistioni che si presentano sul lavoro.

L'Autore ha avuto cura di esporre la materia gradualmente, presentando, insieme ad una elementare e succinta esposizione dei principii, le norme pratiche più importanti e molti esempi numerici.

A. D. BOCCARDO. *Elettricità medica*. — Ulrico Hoepli, Milano, 1904.

L'A. ha riunito ed esposto in modo facile tutto ciò che è strettamente necessario per una esatta conoscenza della costruzione degli apparecchi elettrici a scopo medico, del loro modo di funzionamento, delle indicazioni e delle modalità di applicazione delle svariate forme di elettricità.

ENRICO CORRADINI, direttore.

Otello Banchi, gerente responsabile.

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Dott. OLDERICO GARDINI

Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.

Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**

TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 18

Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli

Dottoressa INES GARDINI

Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. GROCIO

Abitazione: **Via Brunetto Latini 1, p. p.**
(fuori Barriera Cure)

SIENA

1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte Raccomandate ai Visitatori

SIENA

Agosto 1904

EDGARDO LORENZINI

Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Tala) - SIENA

Book-binder in every branch 14TH century bindings a speciality — Lessons given at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils can be seen — Materials at moderate prices.

PREMIATA TIPOGRAFIA

LIBRERIA EDITRICE

S. BERNARDINO

Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini

Via Paolo Mascagni N. 33

SIENA

Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

DITTA

Daniele Danielli

SIENA

VIA CAVOUR, 13

Grandi Magazzini di Stoffe

all'ingrosso e dettaglio

SIENA - Proprietario - TARDUCCI ALESSANDRO - Proprietario - SIENA

Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12

Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Nuovi esteri e nazionali.

Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12

RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY E C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d'oro di qualunque Stato.

Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9

Oggetti di Cancelleria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dello Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4

Fototipia - Fotolitografia - Cromolitografia.

PASQUALE FRANCI - Siena

PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE

Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.

DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 — ROMA - Via Torino, 56

RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA

Rappresentanze all'Estero: NEW-JORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli

NATALE TURILLAZZI — SIENA - Via Cavour, 23

HOTEL AQUILA NERA - SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI - Pranzi alla Carta e a Prezzo Fisso - Omnibus a tutti i Treni

Siena

1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte raccomandate ai Visitatori

Siena

Agosto 1904

Giuseppe Fanetti

Chirurgo-dentista del prin-
cipali Stabilimenti ed Istituti

SIENA - Via Cavour, 2

Nuovo sistema di denti e dentiere
artificiali premiato all'Esposizione
Nazionale d'Igiene di Napoli 1900
ed all'Esposizione Internazionale
Dentistica di Londra 1897.

Tito Corsini

Scultore in legno

Siena

Via del Capitano, 3
Via S. Quirico, 8

DITTA FRATELLI BASETTI

SIENNE - Via Cavour, 31 (Palazzo Mocenni)

Dépôt d'Antiquités - Meubles, Faïences, Tableaux, Étoffes, Bronzes,
Dentelles et objets d'arts.

Orologeria, Via Ricasoli, 4

Reale Fotografia

H. DEROCHE

SIENA

Piazza S. Spirito n. 5, piano terreno

Ritratti fotografici sopra smalto
inalterabili, vetrificati per
monumenti. - Ritratti piccoli
e grandi. - Vedute, Monumenti
ecc. - Ingrandimenti di tutte
le dimensioni inalterabili al
Carbone, al Platino e al Bromo-
muro.

Pensione Chiusarelli

SIENA - Viale Curtatone 1-3-5

Casa confortabile situata nella migliore parte della
Città. Presso i giardini pubblici.

PENSIONE DA L. 5 a 7

LUCE ELETTRICA - SALA DA BAGNO

PRIMO ED UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI FLORICOLTURA

GIULIO CESARINI

2. Piazza Pianigiani - Siena - Piazza Pianigiani, 2

SPECIALITÀ:

Sassi spugnosi naturali per l'ornamento dei giardini.

ORFICERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA

BETTI

SPECIALITÀ CUCCHIAINI DELLE CONTRADE DI SIENA E CIONDOLI
SIENA - Via Umberto I

Tipografia Sordomuti

di

LUIGI LAZZERI

SIENA - Piazza dell'Abbadia, 4

ANNO DI FONDAZIONE 1846

Specialità in lavori artistici
stile moderno. - Tirature
di clichés e tricolorie. -
Deposito di Stampati per Uf-
fici comunali.

Le migliori stoffe

alla



Sartoria



Valensin

SIENA

Via Umberto I., N. 7

LEGATORIA DI LIBRI

G. CASTELLINI

Via Belle Arti - SIENA

Legatura in stile Antico
e Moderno.Lavori in cuoio
a bulino.

Rodolfo Falb

Siena

Officina di Arti Grafiche -
Litografia - Cromolitografia
e Fototipia - Specialità Car-
toline illustrate.Fabbrica di Carte
e Cartoline sensi-
bili per Fotografia.

Premiata fabbrica a vapore

di BIRRA e GASSOSE

GUGLIELMO BADER

Casa fondata nel 1846

SIENA - Passeggio della Lizza - SIENA

Casa di Esportazione

Attenni & Perasso

SIENA - Via S. Martino, 12

Vini del Chianti - Oili d'Olive - Bacche Ginepro - Miele - Cera
RAPPRESENTANZEALFREDO ZAZZERA prop.
SIENA

Grand Hôtel Continental

Conforto moderno

Luce Elettrica in tutte le camere

PREMIATA CALZOLERIA
sistema Inglese

Fratelli Marchiò

Casa fondata nel 1798

SIENA - Via Cavour
GROSSETO - Corso Carlo Alberto, 8

SPECIALITÀ:

Scorponi per padule garantiti impermeabili

Onorificenze: Esposiz. generale To-
rino 1898 Med. argento. - Espos-
siz. Intern. Roma 1903 Med. d'oro
e Gran Premio d'onore.

TAPPEZZERIA

GIOVANNI CORBINI DI R.LLO

SIENA - Via Umberto I., N. 25 In facciata alla Banca d'Italia

Addobbo d'appartamenti - Apparat per feste sacre e profane - Pan-
neggi - Portiere - Decorazioni.

Objets de Beaux Arts = Curiosités Louis Ciocchetti

Armures - Miniatures - Bronzes - Emaille - Argenterie - Monnaies

Esportation - Kunstgegenstände - Work of Art

Sienna - Rue Cavour
Vis à vis de l'Office Postal

Premiata Officina Meccanico-Agricola

Pasquale Cecchi & Figlio

SIENA - Via del Vapore, 9

Costruzioni e riparazioni di mac-
chine agricole e industriali -
Oleifici - Pastifici - Molini
- Presse idrauliche - Pres-
se da vino - Ammostatrici -
Trinciaforaggi ecc.

Casa fondata nel 1878

SIENA

Albergo
e Ristorante

Le Tre Donzelle - Via delle Donzelle, 3 Succursale: Pensione Lancetti - Via Ricasoli, 21

BAGNO - SALONE - GIARDINO - LUCE ELETTRICA
Camere da L. 1,50 in più - CONFORTO MODERNO - Pensione a L. 6 al giorno

SIENA

GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE

Proprietaria

L. BETTI

LUCE ELETTRICA - CONFORT MODERNO

DITTA
GIOVANNI GILARDINI

12, Via Cerretani - FIRENZE - Via Cerretani, 12

Grandioso assortimento

Boas di penne
Colliers Chiffon

Modelli ultima novità

Ventagli

En-tous-cas

Ombrellini

Paracqua

MAZZE DA PASSEGGIO E BASTONI ANIMATI

Specialità in ogni genere di

Marocchineria e Valigeria

Manifattura propria

TORINO

altre filiali: Milano, Roma, Napoli

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI

Italiani, Francesi e Russi con piani di legno, marmo e lavagna
Specialisti delle sponde a sverzino

68 ANNI D'ESERCIZIO

Riparazioni eseguite dai proprietari. — Biliardi usati d'occasione e noleggio.

Vespasiano Colzi e Figli

Pistoia - Via Madonna, 15

Ultime onorificenze: Pistoia, medaglia d'argento 1.° grado - Roma, medaglia d'oro.



L'ANEMIA

si guarisce in pochi mesi seguendo la cura portentosa delle

Uova Ferruginose

Chiedere le istruzioni a stampa, gratis, al Premiato Stabilimento

L. POCHINI

Via Mannelli, 53 - FIRENZE

Lo Stabilimento è visibile tutti i giorni
dalle ore 10 alle ore 16

La miglior cura del sangue e dei nervi

adottata con successo dai primari medici del mondo.

IPERBIOTINA

guarisce: L'ANEMIA - NEVRASTENIA - IMPOTENZA -
DIABETE ecc.

Effetto immediato e sicuro. Massime onorificenze alle Esposizioni internazionali.

SI VENDE NELLE PRIMARIE FARMACIE

Stabilimento chimico-farmaceutico Dott. **MALESCI** - Firenze (Italia)
Gratis opuscoli e consulti per corrispondenza



Montecatini Alto

Caffè Restaurant **“LA TOSCANA”**

Prezzi moderati — Gran Salone con Terrazza

Propr. E. Tonfoni

ISTITUTO FISICO-TERAPICO DI FIRENZE

Dott. Ernesto Gabbrielli

(Telefono 866) VIA VALFONDA, 31 (Casa propria)

KINESITERAPIA — Ortopedia — Massaggio (manuale, meccanico, elettrico) — Tremutoterapia — Esocardio — Ginnastica medico-meccanica sistema dott. Herz — Ginnastica ginecologica metodo di Thure Brandt — Ginnastica educativa — Scherma.

ELETTROTERAPIA — Applicazioni di correnti faradiche-galvaniche-statiche, di Morton; sinusoidali, polifasiche — Bagni a cellule — Bagni idroelettrici.

RAGGI X (Röntgen) — Radiografia — Radioseopia — Radioterapia.

ELETTROTHERMOTERAPIA — Bagni di Dowsing a calore raggiante luminoso, generali, parziali e locali, a luce bianca e colorata — Termofori elettrici.

FOTOTERAPIA — Bagni Kellog a luce elettrica generali e parziali — Irradiazioni calorifiche e chimiche con speciale apparecchio ad arco — Cure Finzen-Lortet per lupus, acne ecc.

IDROTHERAPIA — Bagni di acido carbonico (uso Nauheim) con apparecchio speciale saturatore — Fanghi di Abano — Bagni semplici e medicati.

LABORATORIO ORTOPEDICO — Arti artificiali — Busti per le deviazioni della colonna vertebrale — Cinture erniari e Cinture per rene mobile. — Specialità in apparecchi di proprio modello per paralisi e piedi torti.

L'istituto è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 6 1/2
Visibile al pubblico tutte le Domeniche dalle 11 alle 12